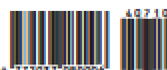


La Casta regionale è bipartisan. In Lombardia tenta un blitz per dare la pensione e il Tfr ai consiglieri. E in Sardegna vuole aumentare i fondi pubblici per i gruppi





Mercoledì 10 luglio 2024 – Anno 16 – n° 189
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 – 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 2,00 – Arretrati: € 3,00 – € 14 con il libro "Solo la verità lo giuro"
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

IL REGALINO E Biden nel weekend rischia

Meloni: 1 mld in più alla Nato per le armi

▪ La promessa di Draghi di aumentare la spesa militare fino al 2% del Pil (circa 38 mld annui), bloccata da Conte, sarà onorata – seppur lentamente – dal governo di destra. La premier la porta in dote al vertice con gli Usa

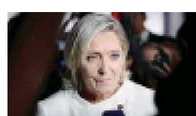
CARIDI, FESTA, PARENTE E SALVINI A PAG. 5

Mannelli



FRANCIA INGOVERNABILE

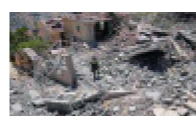
Bolloré pro Fn: le sue redazioni sono in rivolta



COEN E DE MICCO A PAG. 6

IL NOSTRO REPORTAGE

"Israele e Partito di Dio: il Libano pagherà per tutti"



MANTOVANI A PAG. 8 - 9

IL REPORT MACCHÉ "SOMME ESORBITANTI": 239 MLN L'ANNO, MOLTO MENO CHE CON B.

Intercettazioni, Nordio si smentisce da solo: "Costi in calo da 15 anni"

INTERVISTA A DI MATTEO "UNA BUGIA DOPO L'ALTRA PER FARCI SENTIRE TUTTI IN PERICOLO"

GIARELLI E PIPITONE A PAG. 2 - 3

I FORZISTI E IV: ABBUONARE 4 MESI OGNI ANNO AI DETENUTI E SVUOTARE LE CARCERI

FI vuole scarcerarne 10 mila, ma Meloni è contraria

A PAG. 2 - 3

LE NOSTRE FIRME

» PROCESSO PER STALKING

Morgan e la "ex": processo fermo, il giudice "media"

» Selvaggia Lucarelli

"Persecuzioni? Erano poesie". Nel 2021 Morgan commentò così, sul social, il rinvio a giudizio per stalking e diffamazione nei confronti della sua ex compagna

SEGUE A PAG. 16

VISIBILIA È AL COLLASSO

Santanchè deve trovare 4,5 mln



BORZI A PAG. 4

La cattiveria

Schlein sulla partecipazione di Renzi al campo largo: "Uniti si vince". Meloni: "Ma infatti"

LA PALESTRA
LEA LUCCHESI

FRANCIA, IL BLACKOUT RAI

Petrecca sott'accusa si sfoga: ma Orfeo, Vespa&C. son salvi



CAPORALE A PAG. 7

BLINDATA AI CONCERTI

Taylor Swift come una leader, anche per il dopo-Biden

MANNUCCI A PAG. 18

La Nato lava più bianco

» Marco Travaglio

Gli "esperti" che scambiano i loro desideri per la realtà e viceversa si stanno superando. Dicono che quel genio di Macron ha vinto con la "mossa del cavallo" di sciogliere l'Assemblea nazionale dopo la debacle alle Europee. Quindi, siccome ha quasi dimezzato i seggi del suo partito Renaissance (da 170 a 99) e falcidiato gli alleati Mouvement démocrate e Horizons (da 81 a 59), il suo obiettivo era martellarsi i coglioni per perdere la maggioranza assoluta e pure quella relativa. Ma il diabolico piano del piccolo Napoleone includeva anche il record di consensi ai due acerrimi nemici che vogliono radere al suolo tutto ciò che ha fatto: la Le Pen del Rassemblement national, divenuto il primo partito dell'Assemblea balzando da 88 a 125 seggi, più un destro sfuso e i 17 Repubblicani ribelli di Ciotti (totale: 143); e Mélenchon, trascinatore del Fronte popolare che ora ha la maggioranza relativa (184 seggi) con la sua France Insoumise (da 75 a 78), i Socialisti (da 31 a 69), i Verdi (da 23 a 28) e i Comunisti (da 22 a 9). Quindi capite bene di quale genio stiamo parlando. Uno che, per impapocchiare un governo, dovrà tener fuori i leader della prima coalizione (Mélenchon) e del primo partito (Le Pen), ma soprattutto i loro elettori, col rischio di non combinare nulla, scontentare tutti e regalare l'Eliseo nel 2027 (o prima) a uno dei due.

Ma chi vota è una variabile indipendente per gli esperti onanisti, chiusi nelle loro stanzette a giocarsi a Risiko il governo francese. Infatti hanno già smesso di esultare per lo scampato fascismo e iniziato a insultare Mélenchon perché ha preso troppi voti antifascisti e disturba le loro pippe. Il loro vero discrimine non è mai stato tra fascismo e antifascismo, di cui s'infischiano, ma fra bellicismo (lo chiamano "atlantismo") e pacifismo (lo chiamano "putinismo"). La Le Pen non li allarmava perché è fascista (gli atlantisti adorano da sempre i neofascisti -vedi i golpe in Sud America e in Grecia, le stragi nere, il battaglione Azov – purché stiano dalla parte giusta), ma perché contesta la Nato. Infatti detestano con pari odio l'"antifa" Mélenchon perché critica la Nato e vuole pure ridurre le diseguaglianze anziché aggravarle come Macron. Lo confessano, con commovente impudenza, i Bibì e Bibò delle Sturmtruppen: Franco sul *Corriere* e Folli su *Repubblica*, allarmatissimi che qualcuno confonda Meloni e Le Pen. La prima è buona perché sta con Kiev e Washington, anzi ora dovrebbe suicidarsi alleandosi col Ppe. La seconda è cattiva perché è "filorussa" e non si decide a fare l'"evoluzione atlantica", cioè a diventare Macron. Entrambe potrebbero pure indossare la divisa SS e marciare al passo dell'oca, purché in direzione della Nato. Che è come il Dash: lava così bianco che più bianco non si può.

GIUSTIZIA • UN MINISTERO DOUBLE FACE

Crociata In un report alle Camere il ministro nega l'allarme sulle spese: rispetto al 2009, oggi si risparmiano 60 milioni



Nordio ora si smentisce da solo: "Intercettazioni, costi in calo da 15 anni"

VIA SEVERINO, LA DESTRA SI SPACCA



SI FINIRÀ di votare oggi alla Camera il ddl Nordio che, tra le altre cose, abolisce il reato di abuso d'ufficio e svuota quello di traffico di influenze. Ieri Montecitorio ha finito di votare gli articoli del testo, bocciando tutti gli emendamenti. Diverso il discorso per gli ordini del giorno. Il primo, del Pd, chiedeva la modifica della legge Severino per i sindaci condannati in primo grado eliminando la sospensione. FdI, con Chiara Colosimo, si è detta contraria e il governo si è rimesso all'aula: alla fine l'odg è passato con il voto di Lega, FI e Pd e contro di FdI. Passato anche l'odg di Costa (Azione) che prevede termini perentori perché il giudice decida sul carcere

» Lorenzo Giarelli

Carlo Nordio smentisce Carlo Nordio: non c'è alcun allarme per i costi delle intercettazioni, nessuna spesa "esorbitante", nessun salasso "per ottenere risultati minimi". A dirlo, questa volta, non sono magistrati o giuristi, molti dei quali da tempo segnalano i pericoli della crociata del ministro della Giustizia contro le intercettazioni. Stavolta a mettere in fila i dati è lo stesso Guardasigilli, che in una relazione inviata nei giorni scorsi alle Camere riconosce "una significativa riduzione della spesa" negli ultimi 15 anni. In numeri, si parla di un taglio da oltre 60 milioni dal 2009 a oggi, con i costi delle intercettazioni calati dai 300 milioni di allora ai 239 attuali. Meno 20% in valore assoluto, anche senza considerare altri fattori fondamentali come l'inflazione (1 milione nel 2010 non è uguale a 1 milione oggi), la variazione del Pil e soprattutto i miliardi di euro recuperati in questi anni proprio grazie alle intercettazioni.

Nella prima parte del suo *report*, Nordio spiega al Parlamento il contesto e informa che a oggi le "spese di giustizia" per il 2023 sono stimate in 720 milioni di euro, a fronte di una previsione iniziale di 612 milioni. Per "spese di giustizia" si intendono "quelle relative allo svolgimento del processo penale e per le intercettazioni, quelle relative al processo civile quando la parte è ammessa al patrocinio a spese dello Stato e quelle per la magistratura ordinaria". I 720 milioni includono dunque indennità di Pm e giudici, costi per perizie, consulenze, trasferte, eccetera.

> **I numeri** Il Guardasigilli parlava di "somme esorbitanti": nel 2023 a bilancio 239 milioni, lontanissimi dai 300 stanziati ai tempi di B.

POI SI ARRIVA al dettaglio sulle intercettazioni. Nordio scrive che "nell'anno 2023 lo stanziamento iniziale e definitivo (...) è stato pari a euro 212.143.598, mentre, a oggi, considerate le richieste pervenute a questa amministrazione fino al 31 maggio 2024 dagli uffici dei funzionari delegati dislocati sul territorio, è stata sostenuta una spesa di circa 239 milioni". Un po' più del previsto, quindi, per un debito fuori bilancio di 27 milioni. È allarme costi, dunque? Tutt'altro.

Nonostante l'aumento rispetto allo stanziamento, siamo ben lontani dalle somme di qualche anno fa. Ed è lo stesso Nordio a scriverlo: "I dati in possesso evidenziano, nel corso degli ultimi dieci anni, che si è assistito in una prima fase a una significativa riduzione della spesa per le intercettazioni". In realtà il periodo di riferimento è un po' più ampio e parte dal 2009 e 2010, quando – riferisce la relazione – il costo era "rispettivamente di 300 e 280 milioni". Da lì un forte calo fino ai 205 milioni del 2016, cui sono seguite un po' di oscillazioni anche a causa del Covid: di nuovo su a 230 milioni nel 2017, crollo a 177 milioni nel 2020, poi una nuova risalita a 231 milioni nel 2022 e 239 milioni nel 2023. *Ergo*, è pur vero che nell'ultimo paio d'anni le spese sono aumentate, ma in un quadro nettamente più economico rispetto a 15 anni fa e grossomodo in linea, in valori assoluti, col dato del 2017. Tutto ciò, come detto, al netto del calcolo dell'inflazione, per la quale volendo mantenere costante nel tempo l'investimento nelle captazioni dovrebbe aumentare il valore assoluto dell'importo speso.

MALGRADO i numeri (e la sua relazione al Parlamento), Nordio però non perde occasione per ribadire in pubblico che i costi delle intercettazioni sono eccessivi. Addirittura "enormi, esorbitanti", come disse a inizio anno in Senato. L'altra sera, ospite alla masseria di Bruno Vespa, ha evocato un clima da Stasi: "Siamo tutti intercettabili, forse intercettati". Solo la scorsa settimana, il ministro ha giustificato la volontà di una nuova stretta in arrivo facendo riferimento proprio all'abuso delle captazioni: "Interverremo sulle intercettazioni molto più radicalmente. È sotto gli occhi di tutti che questa sia una barbarie che costa 200 milioni di euro l'anno per raggiungere risultati minimi. Si spende una cifra colossale per inchieste che ottengono risultati minimi e rovinano la vita delle persone". Quanto ai risultati minimi, decine di magistrati hanno di che obiettare. Quanto invece ai costi esorbitanti, persino il ministro Nordio – preso nei giorni pari – avrebbe da ridire.

DECRETO Carceri

Forza Italia vuole fare uscire 10 mila detenuti Scontro con Meloni

» Giacomo Salvini

A Forza Italia non piace il decreto Carceri approvato il 3 luglio scorso in Consiglio dei ministri: il partito di Antonio Tajani vuole modificarlo durante la discussione al Senato per garantire la liberazione anticipata di 10 mila detenuti da qui ai prossimi mesi, risolvendo in parte il problema del sovraffollamento carcerario. Il partito azzurro vuole farlo con pochi ma puntuali emendamenti per rendere più "incisivo" il decreto Carceri. Nello specifico la proposta principale sarà quella di accogliere – anche se in parte – la proposta del renziano Roberto Giachetti alla Camera: la detrazione della pena resterà di 45 giorni per ogni sei mesi scontati per tutti i condannati per reati ostativi (mafia, terrorismo, tratta di esseri umani...), e aumenterà a 60 per tutti gli altri tipi di reati, da quelli di microcriminalità a quelli contro la Pubblica Amministrazione. Questo per un periodo limitato fino al 2026. A questo si aggiungono altri due emendamenti: il primo prevederà che per coloro che sono agli arresti domiciliari per motivi di salute di restarci e non tornare in carcere in caso di assenso del tribunale di Sorveglianza; l'altro, invece, specifica che sarà esclusa la pena detentiva in carcere per tutte le condanne sotto i 4 anni che non riguardino i reati ostativi (quindi ancora una volta mafia e terrorismo). Un blocco di proposte, studiate dal deputato di Forza Italia Tommaso Calderone, che porterebbe a regime la fuoriuscita dalle carceri di 10 mila detenuti, secondo la relazione tecnica.



UNA PROPOSTA che però rischia di aprire uno scontro all'interno della maggioranza di destra: Fratelli d'Italia, con la premier Giorgia Meloni e il sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro Delle

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

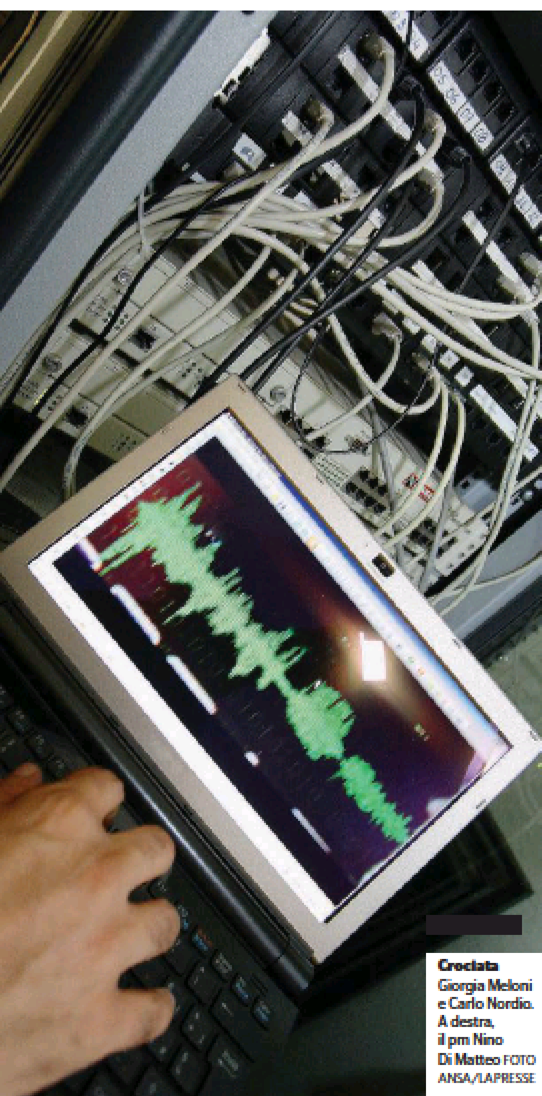
EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

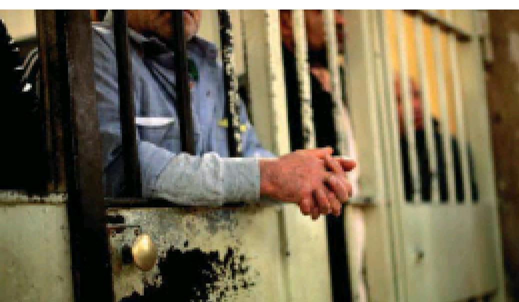
@ILSANTOEINCHIESA

T.me/ILSANTOEINCHIESA T.me/UTOPIAQUOTIDIANA T.me/ENTROPIAQUOTIDIANA



[redacted]

Crociata Giorgia Meloni e Carlo Nordio. A destra, il pm Nino Di Matteo FOTO ANSA/LAPRESSE



Vedove, è contraria ad allentare le maglie di un decreto che è stato in gestazione per settimane. Prima delle elezioni europee Forza Italia aveva sostenuto la proposta di legge di Giachetti alla Camera sull'aumento da 45 a 60 giorni di detrazione di pena per tutti i detenuti ogni sei mesi scontati. Ma Fratelli d'Italia, che inizialmente aveva aperto a questa opzione, teme che si possa parlare di un nuovo "Svuota-carceri" e quindi alla fine ha fatto approvare un decreto *light* che prevede solamente la semplificazione delle procedure per uscire dagli istituti penitenziari. Non è un caso che il giorno prima dell'approvazione del decreto in Consiglio dei ministri – che, secondo fonti parlamentari, sarebbe stato richiesto direttamente dal Quirinale – il sottosegretario Delmastro sia andato a Palazzo Chigi per fare il punto con la premier Meloni e con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano. Il decreto approvato in Consiglio dei ministri ha deluso il mondo dell'avvocatura e le associazioni che si occupano dei diritti dei detenuti e dello stato delle carceri italiane.

GLI ATTRITI nella maggioranza rischiano di rallentare il decreto che invece il governo vuole convertire nel più breve tempo possibile, entro la pausa estiva dell'8 agosto. Per questo al Senato la presidente della commissione Giustizia Giulia Bongiorno ha iniziato uno sprint: ieri sono partite le audizioni per far arrivare in aula il decreto a fine mese. Forza Italia si è distinta anche sul disegno di legge Sicurezza in discussione alla Camera: gli azzurri non hanno partecipato al voto su una norma un articolo che rende, tra l'altro, facoltativo l'attuale obbligo di rinvio della pena per le donne in gravidanza e le madri con figli di meno di un anno. Proverà a reintrodurlo in aula. Approvato invece un emendamento della Lega che inasprisce le pene per i reati commessi sui treni e in metro.

L'INTERVISTA • Nino Di Matteo Il pm

"Soltanto grandi bugie Vogliono far credere che siamo tutti spiati"

» Giuseppe Pipitone

Sulle intercettazioni ci sono due "grandi bugie" che vengono "abilmente veicolate all'opinione pubblica". Ne è convinto Antonino Di Matteo, pm della Procura nazionale antimafia. "Vogliono far credere che nel nostro Paese tutti sono intercettati senza motivo. E così si sprecano ingenti risorse pubbliche: tutto falso", dice.

Dottore Di Matteo, a sostenere che le intercettazioni costano troppo è il guardasigilli Nordio. Ma è smentito dal suo stesso ministero: negli ultimi anni le spese per gli ascolti sono diminuite da 300 a 239 milioni.

Mi fa piacere che almeno su questo sia stato ristabilito un piccolo tassello di verità. Aggiungo, però, che i costi vanno valutati alla luce di altri dati: quanta ricchezza illecita è stata confiscata grazie alle intercettazioni? Cito solo il caso di un'indagine che ho seguito, quella su Michele Aiello, il re delle cliniche siciliane: gli venne confiscato un patrimonio da circa 800 milioni, cioè il costo di più di tre anni di intercettazioni. Per non parlare di ciò che non si può valutare in termini economici.

Ovvero?

Le intercettazioni consentono di evitare omicidi, crimini di vario tipo come delicate situazioni di abuso su minori e persone deboli: dobbiamo risparmiare su questo? Aggiungo che l'indagine sulla strage di Capaci non sarebbe partita senza lo spunto decisivo arrivato da un'ambientale: registrò alcuni esponenti di Cosa nostra che pronunciavano la parola "*attentatuni*", il grande attentato.

Nordio, però, ha assicurato che non toccherà le intercettazioni per reati di mafia.

Non condivido questa distinzione. Ormai la mafia fa sistematicamente ricorso al sistema corruttivo. E spesso da ascolti autorizzati per reati comuni – rapina, bancarotta o truffa – emergono vicende di criminalità organizzata. Il ministro, da ex magistrato, dovrebbe saperlo.

Eppure il guardasigilli ha ripetuto, anche recentemente, che bisogna mettere un freno alle intercettazioni.

In questo modo si lascia intendere che nel nostro Paese s'intercetta di più rispetto ad altre realtà. Bisogna ricordare, però, che in altri sistemi – come quello inglese o statunitense – i servizi segreti possono intercettare chiunque, senza limiti di tempo e senza autorizzazione. In Italia, invece, l'attività di ascolto è continuamente sottoposta al vaglio di un giudice terzo.

Su questo fronte il Parlamento ha già dato il primo ok a una stretta: si potrà intercettare al massimo per 45 giorni. Come cambieranno le indagini?

Le rispondo con un esempio: un pubblico ufficiale intercettato confida genericamente di essere disponibile a farsi corrompere, ma non rivela da chi, come e quando. Se matura il termine ultimo e nel frattempo la persona intercettata non ha rivelato nuovi elementi, il pm deve comunque staccare la registrazione. Anche se così magari si compromette la possibilità di accertare successivamente fatti corruttivi rilevanti. Ecco perché ritengo che questa norma sia solo un segmento di un progetto politico più ampio.

Cioè?

Si vuole creare uno scudo di protezione per i potenti, allargando il campo dell'impunità per corrotti e colletti bianchi. L'obiettivo è una giustizia a due velocità: severa e celere per la criminalità comune, timida e inconcludente nei confronti del potere.

Quindi la questione dei costi è solo una scusa per tagliare gli ascolti?

Straparlano sempre di costi, ma nessuno propone di internalizzare la gestione delle intercettazioni.

Cosa intende?

Non avendo gli strumenti tecnologici necessari, le procure spesso sono costrette ad affidarsi a società esterne. Ma perché lo Stato non interviene direttamente, garantendo mezzi e competenze per gestire direttamente le intercettazioni? Dopo un primo investimento, si avrebbe sicuramente un risparmio. E si ridurrebbe drasticamente qualsiasi rischio d'interferenza esterna, evitando di dover ricorrere a società private di cui a volte non siamo in grado di conoscere l'effettiva composizione.

Recentemente il procuratore Gratteri ha criticato la scelta di centralizzare la raccolta delle intercettazioni in 4 server. Dice che è costata troppo e non è servita a nulla. Lei è d'accordo?

Condivido il giudizio del collega e aggiungo che la centralizzazione degli ascolti si presta a possibili controlli indebiti sulle attività investigative delle singole procure.

> "I limiti messi gli ascolti? Uno scudo di protezione dei potenti
>
> [redacted]

LO SBERLEFFO



GRAMSCI ADDIO: ALL'UNITÀ C'È MANCINI

ALL'UNITÀ fondata da Antonio Gramsci non basta essere finita nelle mani del gruppo Romeo, core *business* pulizia, appalti e manutenzioni. No. Un tempo le firme erano quelle di Ludovico Geymonat, Ada Gobetti, Cesare Pavese, Italo Calvino, Massimo Mila, Fortebraccio. Ora, aria nuova. In prima firma Marco Mancini, titolare della rubrica "L'autogrill", con simbolo l'ombra della famosa immagine dell'incontro segreto tra lo stesso Mancini e Matteo Renzi all'autogrill di Fiano Romano. La rubrica debutta con un intervento sugli Usa che "hanno trattato in silenzio con Hamas", via servizi segreti del Qatar, senza dirlo al Mossad. Interessante. Per questo ci permettiamo di suggerire l'argomento della prossima rubrica: la collaborazione tra Sismi e Cia nel rapimento di Abu Omar. Per quell'impresa, l'agente Mancini fu condannato a 9 anni per sequestro di persona in primo grado, ma poi salvato dal segreto di Stato. Se ora ci raccontasse com'è andata, sarebbe una rubrica scoop.

GIANNI BARBACETTO

CHE MINISTRA!

ULTIMA CHANCE Il commissario Irrera: per evitare il fallimento l'aumento di capitale della società va approvato entro il 25 luglio

Visibilia è al collasso: Santanchè chiamata a versare 4,5 milioni

» Nicola Borzi

Due settimane. È questo il tempo che resta a Daniela Santanchè per decidere il destino di Visibilia Editore, la Spa quotata del disastrato gruppo editoriale e pubblicitario fondato e amministrato dalla ministra del Turismo del governo Meloni e senatrice di Fratelli d'Italia. Entro il 24 o 25 luglio, quando si terrà l'assemblea degli azionisti, Santanchè dovrà approvare o meno l'aumento di capitale dell'azienda o lasciarla finire in decozione. La decisione non sarà indolore: la ministra è chiamata a iniettare in Visibilia Editore 4,5 milioni attraverso la sua società Athena Pubblicità, il nuovo nome di Visibilia Concessionaria Srl. Altri 1,7 milioni sono chiesti agli azionisti di minoranza.

A FISSARE LA DATA spartiacque è stato l'avvocato Maurizio Irrera, nominato amministratore giudiziario di Visibilia Editore il primo marzo, quando il Tribunale ne ha deciso il commissariamento su richiesta della Procura lombarda. La stessa Procura nei giorni scorsi, dopo indagini nate dagli esposti degli azionisti di minoranza capitanati dal finanziere Giuseppe Zeno, ha chiesto il rinvio a giudizio per falso nei bilanci di Visibilia editore, Visibilia Srl in liquidazione e Visibilia Editrice Srl per Santanchè e altri 16 tra ex amministratori, manager e sindaci. L'udienza preliminare per la ministra e gli altri imputati si terrà il 3 ottobre.

Irrera ha rivisto i conti di Visibilia Editore e ne ha calcolato il fabbisogno finanziario per tentare di rimetterla in carreggiata. Il commissario ha svalutato il patrimonio, che al 31 maggio è negativo per quasi 136 mila euro dopo perdite per 2,09 milioni. Per risanarla entro il 2028, secondo il piano industriale *stand alone* redatto da Grant Thornton Bernoni & Partners, servono almeno 4,5 milioni. Sommati alle perdite pregresse e al capitale da ricostituire, Irrera chiede dunque un aumento di capitale da 6,2 milioni. Di questi 6,2 milioni, 4,5 milioni li dovrà mettere Athena Pubblicità, nuovo nome dell'ex Visibilia Concessionaria, la società attraverso la quale Santanchè continuava a gestire le attività fondamentali del gruppo anche quando apparentemente questo era in mano al manager Luca Ruffino, il patron di Sif Italia suicidatosi ad agosto scorso.

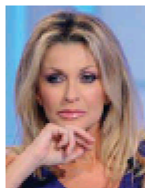
Per Santanchè la richiesta di rifinanziamento da 4,5 milioni è una mazzata. La somma che dovrà sborsare per evitare il fallimento della Editore, gravata dall'inchiesta per falso in bilancio che la vede coinvolta, è infatti 7 volte e mezza maggiore rispetto al 29 febbraio, quando la società era ancora gestita dai vecchi manager. L'ultimo giorno prima del commissariamento, l'azienda aveva presentato un piano di risanamento che prevedeva – fra le altre misure – un aumento di capitale di Visibilia Editrice per un solo milione, deliberato in via programmatica dall'assemblea dei soci del 16 febbraio. Athena si era detta disponibile a sottoscriverlo per 600 mila euro, garantendone 450 mila. Ora la cifra da garantire aumenta di 10 volte.

Di fronte a Santanchè ci sono vere forche caudine. Se l'aumento chiesto da Irrera non scattasse, Visibilia Editore potrebbe finire in liquidazione giudiziale, il "vecchio" fallimento, con rischi legali per gli ex amministratori e manager, ministra compresa, già imputati per falso nei bilanci dal 2016 al 2022. Secondo l'accusa, i conti sarebbero stati manipolati per presentare al mercato rendiconti in buona salute mentre, con le cifre vere, ne sarebbe emersa la pesante crisi. Se invece l'operazione andasse in porto, la società potrebbe essere tolta dal listino di Borsa.

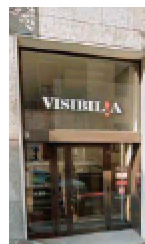
La palla passa quindi in mano alla ministra, che controlla il 75% di Athena Pubblicità (2 milioni di capitale appena versato) attraverso Dani Immobiliare, mentre l'altro 25% è di Alevi Srl, società di Paola Ferrari, moglie di Marco De Benedetti. Ma Dani Immobiliare (che è al 95% della ministra e per il restante 5% di suo figlio Lorenzo Mazzaro) ha un capitale sociale di appena 10 mila euro. La senatrice di Fratelli d'Italia dovrà mettere mano al portafoglio o cercare l'aiuto di un nuovo "cavaliere bianco": un azionista come Ruffino o i fondi di qualche banca. Difficile dire però se c'è ancora chi è disposto a farle credito, dopo che le sue scorribande finanziarie hanno lasciato debiti milionari.

IL CONTRIBUTO DELL'AMICA PAOLA FERRARI

PRIMA AMICHE, poi nemiche, ora di nuovo amiche. Questo il rapporto altalenante tra Paola Ferrari e Daniela Santanchè. Le due erano socie in Visibilia, poi nel 2016 lo scontro sui conti: i sindaci nominati da Alevi, Srl della presentatrice tv, ebbero dubbi sui conti. Da allora un lungo freddo poi nei mesi scorsi il riavvicinamento. Ferrari ha investito in Visibilia Concessionaria, Srl ora ribattezzata Athena Pubblicità di cui è socia al 25%, mentre il 75% è della ministra. Ora l'azienda è chiamata a versare 4,5 mln in Visibilia Editore: Ferrari dovrà versare 1,125 mln







Nel mirino Santanchè è già imputata di falso in bilancio per i conti di Visibilia FOTO LAPRESSE

ALTRI RISCHI LA SENATRICE È IMPUTATA DI FALSO IN BILANCIO

DOPO IL RDC

I DATI LA PLATEA DEI BENEFICIARI È MINIMA. TAGLIATI I FONDI, ESCLUSE MOLTE FAMIGLIE BISOGNOSE

Adi e Sfl, smascherato il flop del governo

» Roberto Rotunno

Dopo mesi di buio, il governo si è deciso a pubblicare – tramite l'Inps – i dati sull'Assegno di inclusione e sul Supporto lavoro e formazione, strumenti che hanno sostituito il Reddito di cittadinanza. Malgrado il *report* sia molto scarno, quindi la trasparenza resti monca, quanto uscito basta per certificare il fallimento della riforma. A partire da un'evidenza: a discapito degli annunci, le nuove misure non hanno favorito le famiglie numerose. Infatti, la quantità di nuclei beneficiari con quattro o più componenti è inferiore a quella raggiunta con il Reddito di cittadinanza, che pure era (giustamente) accusato di penalizzare i nuclei più ampi.

DOPO SEI MESI l'Adi è fermo a 698 mila domande totali accolte; non ha ancora raggiunto la platea di 737 mila famiglie che la ministra del Lavoro Marina Calderone prometteva di coprire già da gennaio. Sfl invece conta appena 96 mila beneficiari – su 250 mila potenziali – e il bonus da 350 euro è stato pagato per una media di appena 3,7 mensilità, a dimostrazione di come i corsi e le attività formative necessarie per ottenerlo siano disponibili solo a intermittenza. La media mensile di beneficiari Sfl nel 2024 è infatti sotto i 20 mila. Nessuna informazione è stata fornita sul numero di persone che, grazie al Supporto, hanno trovato lavoro.

Tornando all'Adi, nelle tabelle messe a disposizione dall'Istituto di previdenza manca un dato fondamentale: il numero totale di domande. Non sappiamo quante famiglie lo hanno richiesto, quante istanze sono state respinte e per quali motivi. Sappiamo da una precedente comunicazione che da gennaio a marzo le domande erano state 1,2 milioni. Il dato alto di domande rigettate imbarazza il governo perché la mole di richieste presentate dà la misura del disagio sociale che c'è nel Paese e dell'insufficienza dello strumento. Se da un lato l'Istat parla di 2,2 milioni di nuclei poveri assoluti, massimo storico, l'esecutivo ha deliberatamente deciso di sostenere solo un terzo di queste famiglie. I dati, poi, smontano la retorica per cui con le nuove misure sarebbero stati penalizzati i single a favore dei nuclei numerosi, sui quali la morsa del disagio economico si abbatte con più forza. Premessa: tra le famiglie italiane che vivono in povertà assoluta, 260 mila hanno cinque o più componenti. Attualmente, i nuclei con almeno cinque componenti e beneficiari di Adi sono solo 52.430 e l'importo medio percepito è pari a 764 euro. A gennaio 2023, le famiglie di stessa ampiezza assistite da Rdc erano 72 mila e la media era di 797 euro per quelle formate da cinque persone; arrivava a 810 euro per quelle con almeno sei componenti. Con Rdc erano aiutate 130 mila famiglie con quattro membri, che prendevano in media 741 euro; quelle che prendono Adi sono 118 mila e l'importo medio è 706 euro.

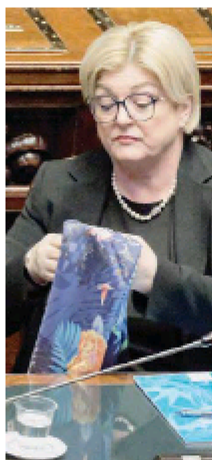
Insomma, non c'è stato un travaso di risorse a scapito dei giovani single "occupabili" e a favore delle famiglie numerose. Semplicemente, c'è stato un taglio per tutti, soprattutto per i primi, ma anche per i secondi. La spesa nei primi cinque mesi è stata di circa 1,7 miliardi, quindi quella annuale sarà sotto i 5 miliardi (con Rdc si raggiungevano 8 miliardi). Si conferma la penalizzazione per chi vive al Nord: malgrado il 44% delle famiglie povere risieda nelle regioni settentrionali, solo il 18% dei beneficiari Adi è al Nord.

STANGATA SUGLI AIUTI AI POVERI

5 MLD

LA SPESA ANNUA che sarà sostenuta in base ai dati per finanziare l'Assegno di inclusione.

La spesa nei primi 5 mesi è stata di circa 1,7 miliardi. Con Rdc si raggiungevano 8 miliardi l'anno: le riforme di Meloni hanno comportato tagli di 3 miliardi agli aiuti ai più deboli



Marina Calderone LAPRESSE

IL VERTICE • Obiettivo: accontentare Donald Trump

Dono di Meloni alla Nato: ecco un miliardo in più per le armi

» Costmo Caridi e Giacomo Salvini

L'impegno non è ancora scritto sulla carta. Ma la volontà politica c'è, dopo settimane di lavoro tra Palazzo Chigi e il ministero della Difesa: al vertice Nato di Washington che si è aperto ieri sera la premier Giorgia Meloni porterà l'impegno dell'Italia di tornare ad aumentare le spese militari dopo anni di tagli. Nello specifico, spendere 800 milioni in più nel 2024, un modo per avvicinarsi, seppur lentamente, a quel 2% del Pil previsto dall'impegno di Newport, in Galles. Il governo Draghi si era impegnato ad arrivare a quella cifra – circa 38 miliardi annui in valore assoluto – entro il 2028 ma Meloni si è trovata ad agire in una fase di ristrettezze economiche dovute alle guerre. E quest'anno il nuovo patto di Stabilità rischia di portare a ulteriori tagli in legge di Bilancio. Un primo gruzzoletto, però, sarà trovato per le spese militari: l'impegno è quello di aumentare gli investimenti



dall'1,46% all'1,53% per quest'anno. Ma dovranno ancora essere trovate le coperture e si stanno cercando altri soldi per aumentare questa cifra. Una volontà politica che risente anche delle elezioni americane: il repubblicano Donald Trump è inflessibile sul *burden sharing*, tanto da aver proposto di buttare fuori dall'Alleanza atlantica i Paesi che non spendono il 2%.

Il vertice Nato dura fino a venerdì e l'Italia punta anche a un proprio rappresentante speciale per il Sud del mondo. Per l'Ucraina ci saranno altre armi e la promessa di un percorso "irreversibile" di adesione alla Nato. L'atmosfera è quella delle grandi crisi. Il presidente statunitense Joe Biden, supportato dalla Germania, vuole rendere meno vincolante il comunicato finale del summit. Mentre la Francia e i Paesi dell'Europa orientale spingono per avere una dichiarazione di impegno totale nei confronti di Kiev. Secondo il *Washington Post*, la Casa Bianca vorrebbe che il comunicato non contenesse "irreversibile", ma un impegno più generico formulato in "*bridge to* Nato". Il Consigliere per la Sicurezza nazionale, Jake Sullivan, ha negoziato con il capo di gabinetto di Zelensky, Andriy Yermak. Il risultato potrebbe essere un impegno forte dell'Alleanza, ma a fronte di profonda attività operata da Kiev contro la corruzione e per il buon governo. Quindi irreversibile, ma con unse. L'intensità degli scontri al fronte non sembra presagire un cessate il fuoco. Quest'anno la Russia produrrà il triplo delle munizioni di quelle confezionate da Usa ed Europa e a un costo minore. Questo spinge a un nuovo pacchetto di armamenti da mandare al fronte. Nulla è ancora confermato, ma nella lista ci dovrebbero essere nuovi sistemi Patriot e i primi F-16. Sul vertice pesano altri due problemi: la possibile rielezione di Trump e i rapporti con Pechino. "Oggi la Cina – spiega Benedetta Berti, direttrice della pianificazione politica della Nato – è il principale promotore della guerra in Ucraina, con la fornitura di componenti alla Russia". La Cina ha un esercito di oltre 2 milioni di soldati, 600 mila in più degli Usa, e produce armi a una velocità superiore di Washington. "Il compito della Nato è preservare la pace fornendo una credibile deterrenza: la spesa per la Difesa aumenterà", ha detto Stoltenberg dal podio del Forum delle aziende della Difesa.

PEDIATRICO DI KIEV
L'ONU DENUNCIA: "È STATO RAZZO RUSSO"

» Alessandro Parente

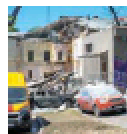
KIEV

"La Russia mentirà sulle difese aeree, ma l'attacco su Ohmatdyt è un attacco missilistico diretto mirato di russi in un ospedale pediatrico con un missile X-101". Andriy Kovalenko, capo del centro contro la disinformazione, parla all'agenzia *Ukrinform* a seguito delle dichiarazioni del Cremlino in cui si accusa Kiev di aver colpito l'ospedale. Secondo la portavoce di Putin, Maria Zakharova, il missile sarebbe stato lanciato dagli ucraini per intercettarne uno russo e, mancandolo, si sarebbe schiantato sull'ospedale. Come quando Israele incolpò Hamas di aver attaccato l'Al Shifa a Gaza. "Le prove della scena dell'ospedale pediatrico di Kiev indicano un'alta probabilità di un colpo diretto da un missile da crociera russo Kh-101, l'8 luglio", ha così fatto chiarezza la missione di monitoraggio dei diritti umani dell'Onu in Ucraina (Hrmmun).

Intanto il premier indiano Modi viaggia a Mosca e abbraccia Putin. "È una grande delusione e un duro colpo per gli sforzi di pace vedere il leader della più grande democrazia mondiale abbracciare il criminale più sanguinario del mondo a Mosca", dichiara Zelensky. Ma è proprio Modi a pronunciarsi sull'attacco all'ospedale: "Che si tratti di guerra, conflitto o attacco terroristico, chiunque creda nell'umanità è addolorato quando si verificano perdite di vite umane". E "quando vengono uccisi bambini innocenti, il cuore sanguina e quel dolore è davvero terrificante". Modi ha così parlato, direttamente a Vladimir Putin, in quella che sembra una velata critica agli attacchi russi di ieri contro l'Ucraina.

L'attività nell'ospedale ieri mattina non sembrava meno intensa da quella del giorno precedente. Gioele Scavuzzo, presidente dell'ong Soleterre, che da vent'anni lavora in Ucraina nel campo dell'oncologia pediatrica, oltre che, dall'inizio del conflitto, con i bambini amputati e feriti di guerra. "Qui si è colpita al cuore la popolazione, non c'è giustificazione, con questo attacco si va a minare, a rallentare, la capacità di cure pediatriche di tutto il paese. Oltre 650 bambini sono stati evacuati, e in questo modo ritarderanno le cure". Devono sopravvivere alla loro malattia e alla guerra nello stesso tempo."

MOSCA IL CREMLINO HA ACCUSATO: "IL MISSILE ERA UCRAINO"



PRESIDENZIALI USA

DECISIONE GIÀ PRESA SCELTO PURE IL NUOVO VICE, È ROY COOPER DELLA NORTH CAROLINA

Week end col morto: Biden ko e i dem già preparano Harris

» Roberto Festa

NEW YORK CITY

"Non soltanto non siamo sulla stessa pagina. Non siamo nemmeno sullo stesso libro". La battuta di un democratico del Tennessee, Steve Cohen, illustra il vicolo cieco in cui si è ficcato il partito. Joe Biden non si ritira. È però chiaro a tutti che con Biden si va alla quasi certa sconfitta. Kamala Harris sarebbe già pronta a rimpiazzarlo. Se Biden non fa il passo indietro, Harris non può, però, fare il passo avanti. Resta in attesa. Congelata. Il momento della verità arriverà alla fine del summit Nato di Washington. È allora che verrà lanciato l'assalto finale contro Biden. Ed è lì che peseranno le parole, e i silenzi, dei *big*, da Barack Obama a Nancy Pelosi. La riunione dei dem della Camera ieri non ha portato a una vera svolta. Biden continua a mantenere il sostegno più o meno convinto della maggioranza del partito. A suo favore, in modo energico, hanno parlato alcuni deputati afroamericani e Alexandria Ocasio-Cortez.

MA CRESCE anche il numero di coloro che chiedono il ritiro di Biden, tra questi Adam Smith, uno dei dem più influenti, secondo cui l'addio di Biden verrebbe accolto "con un senso di sollievo collettivo". Ma la spallata decisiva non arriva ancora.



Cambio in corsa? Il presidente Joe Biden e, sullo sfondo, la sua vice Kamala Harris FOTO ANSA

È anche vero che la strategia di Biden si è fatta più audace. "Sfido i miei rivali a candidarsi contro di me", ha detto il presidente nel corso di una chiamata a sorpresa durante *Morning Joe*, trasmissione di *Msnbc*. Biden sfida i suoi nemici a venire allo scoperto, ben sapendo che molti non vogliono venire allo scoperto. Significherebbe azzoppare il proprio candidato, in caso restasse in corsa. E soprattutto la figura di Kamala Harris a dare il senso della tragica impasse democratica. Come ha spiegato alla Cnn Van Jones, analista ben informato sulle dinamiche interne dei dem, Harris "è già la candidata". Lo è perché tutti sanno che Biden non arriverà alla fine di altri quattro anni, quindi chi voterà per lui voterà in realtà per la sua vice. Sarebbe auspicabile che "la cosa fosse resa esplicita", dice Van Jones. Fonti del partito rivelano che Harris è ormai pronta da settimane a fare il salto. Sarebbe anche stato deciso il vice da affiancarle. Si tratterebbe del governatore della North Carolina, Roy Cooper, moderato del Sud in grado di bilanciare la scelta di una donna nera e asiatica.

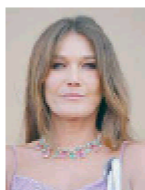
Ma, fino a quando Biden non abbandona, Harris non può muovere un dito. Qualsiasi cosa facesse, rischierebbe di creare un'immagine di "traditrice" che le nuocerebbe nell'eventuale campagna da presidente. Harris resta in un limbo. Candidata, in potenza. In pratica, costretta ad alzare la mano di Biden dalla terrazza della Casa Bianca durante i fuochi del 4 luglio. Il momento decisivo arriverà tra un paio di giorni. Al termine del vertice Nato è prevista una conferenza stampa di Biden. La sua prova sarà osservata a Washington. A quel punto, si dovrà arrivare alla fine di una vicenda che rischia di riconsegnare l'America a Trump. In molti segnalano il ruolo che i *big* del partito potrebbero giocare. I leader di Camera e Senato, Hakeem Jeffries e Chuck Schumer. L'ex presidente, Barack Obama. L'ex *speaker* della Camera, Nancy Pelosi, che alcuni collaboratori descrivono "preoccupata" per le sorti dei dem. Potrebbero essere loro, alla fine, a intervenire e chiedere privatamente a Biden di fare il passo indietro.

FRANCIA • La sinistra: "Il presidente deve darci l'incarico"

Finanziamenti illeciti: indagata Le Pen. Il Nfp: "Siamo pronti"

CARLA BRUNI SOTTO INCHIESTA PER FONDI LIBICI

L'EX PREMIÈRE DAME Carla Bruni-Sarkozy è sotto inchiesta e rilasciata in libertà sotto controllo giudiziario per la ritrattazione di Ziad Takieddine, che accusava il marito Nicolas Sarkozy, sui fondi libici alla sua campagna del 2007.



» Luana De Micco

PARIGI

La procura di Parigi ha aperto un'inchiesta a carico di Marine Le Pen, sospettata di finanziamento illecito della campagna delle presidenziali del 2022. Le ipotesi di reato sono appropriazione indebita, truffa e falso. A segnalare gli illeciti era stata, nel 2023, la Commissione per i conti delle campagne elettorali che aveva constatato irregolarità per più di 316 mila euro, per il noleggio di pulman su cui era stato messo il logo del Rassemblement national. In tutto il partito ha investito per la campagna circa 11,5 milioni di euro. Non è la sola vicenda giudiziaria in cui la leader dell'estrema destra è impelagata. Dal 2017 è indagata per "appropriazione indebita" di fondi europei, usati per remunerare degli assistenti Ue che in realtà lavoravano per il partito. Una frode che sarebbe andata avanti dal 2004 al 2016 per un danno di almeno 6,8 milioni di euro. Le Pen dovrà comparire in giudizio, insieme ad altre 24 persone, il 30 settembre.

LA NUOVA INCHIESTA sui finanziamenti di campagna elettorale è stata aperta il 2 luglio, ovvero tra i due turni delle recenti legislative anticipate, in cui Rn è stato sconfitto, spegnendo le illusioni di Marine Le Pen e del suo pupillo, Jordan Bardella, di governare la Francia. Ieri a fare le spese della disfatta è stato Gilles Pennelle, direttore generale di Rn, che era stato l'artefice dello sfortunato "piano Matignon", la lista di candidati Rn da presentare per i 577 seggi dell'Assemblea, tra cui i più improbabili, antisemiti, razzisti, oltre che incompetenti. Ieri ha dato le dimissioni.



Nei guai Marine Le Pen FOTO ANSA

Il rebus della costituzione di una coalizione che abbia la maggioranza in Assemblea e che possa poi governare il Paese non è risolto. Nessuna delle tre principali forze politiche, né il Nuovo fronte popolare, arrivato in testa alle legislative (180 seggi), né Ensemble, il partito macronista (163), né ovviamente Rn (143), ha ottenuto la maggioranza assoluta. Emmanuel Macron, atteso a Washington per il summit Nato, continua a prendere tempo. Ieri, Nfp gli ha intimato di rispettare le urne e dargli l'incarico di formare l'esecutivo: "Siamo pronti a governare da domani. Mettiamo in guardia il presidente della Repubblica da qualsiasi tentativo di dirottamento delle istituzioni", hanno scritto in un comunicato. I leader della sinistra si sono riuniti per concordare il nome del loro candidato premier. Il socialista Olivier Faure si è fatto avanti: "Sono pronto". Da parte loro, i macronisti rifiutano l'alleanza con La France Insoumise, il partito della sinistra radicale di Mélenchon che fa parte di Nfp, e hanno minacciato di non votare la fiducia al nuovo esecutivo se vi dovessero figurare deputati Lfi. Il campo di Macron sta lavorando ad un'altra coalizione che coinvolta i neo gollisti. Al ballottaggio, il loro partito, Les Républicains, escludendo i dissidenti che hanno raggiunto Rn, è arrivato quarto (66 seggi). Infatti, ieri Macron ha incontrato Gérard Larcher, presidente del Senato ed esponente esponente Lr di spicco.

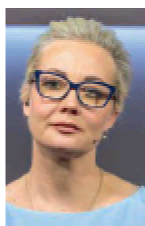
IL PERSONAGGIO

"BARONE NERO" HA SCATENATO TUTTA LA SUA POTENZA MEDIATICA, ORA NELLE REDAZIONI ARIA DI RIVOLTA

Il vero grande sconfitto è Bolloré: sono in fumo anni di sforzi finanziari

CORTE RUSSA: ARRESTARE LA NAVALNYA

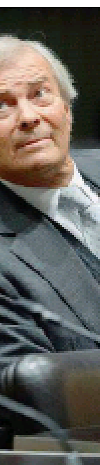
LA SCURE di Putin torna ad abbattersi sulla famiglia Navalny: pochi mesi dopo la morte di Alexei nel carcere siberiano di Yamalo-Nenets, un Tribunale di Mosca ha spiccato un mandato d'arresto in contumacia contro la moglie, Yulia Navalnaya. L'accusa è quella di far parte di un gruppo estremista. Il giudice, si legge in una nota, "ha accolto la richiesta della procura a favore di una pena detentiva di due mesi" dal momento in cui la moglie del dissidente entrasse in territorio russo.



» Leonardo Coen

NIZZA

Nemmeno dieci giorni fa l'autorevole quotidiano catalano *La Vanguardia* aveva commentato il successo di Rassemblement national, dopo il primo turno delle legislative francesi, affermando che c'erano stati anche altri "due vincitori". Uno era Putin, perché avrebbe goduto nel vedere indebolirsi una potenza nucleare a lui ostile. L'altro, Vincent Bolloré, 71 anni, l'ultraconservatore magnate dei media che "utilizza per promuovere l'estrema destra e creare nel proprio Paese un ambiente favorevole alla sua vittoria". Quello stesso Bolloré che aveva puntato, due anni prima, su Eric Zemmour, il Vannacci francese, star del suo network di punta, *CNews*, il canale francese d'informazione con più audience.



Natangelo



ED INVECE, il "Barone nero" della campagna elettorale (malignetta definizione del settimanale *Nouvel Observateur*), la mente dietro il patto col diavolo tra Rn e gollisti, ha dovuto incassare il ridimensionamento delle destre. Lo smacco ha vanificato anni e anni di sforzi finanziari, di pressioni sulle redazioni dei suoi media perché dessero più spazio ed importanza "alla destra e all'estrema destra". Soprattutto, ha mandato all'aria l'ambizioso progetto di cucire le varie anime delle destre attorno al Rassemblement, quasi in un afflato epifanico, da "Papa Nero" che ispira una crociata per "condurre la battaglia della civilizzazione". S'intende, condotta dalla destra identitaria, patriottica e sovranista, contro la sinistra demagogica e destabilizzatrice.

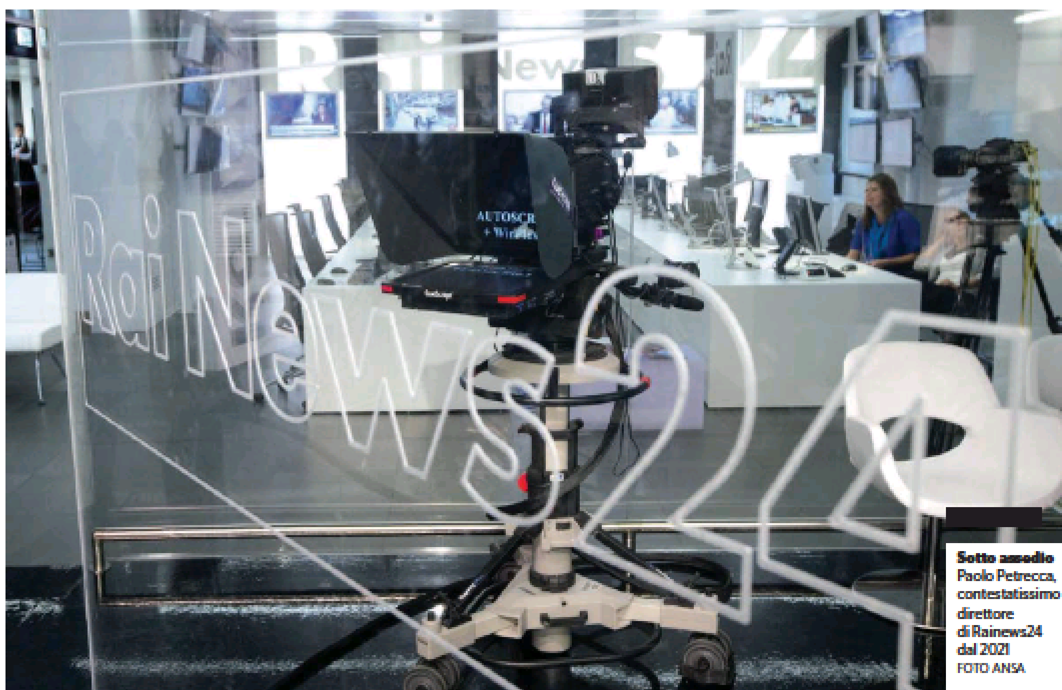
Fosse solo questo. Bolloré ha fallito nel tessere l'accordo tra Rn e Les Republicains, progetto infuso senza soste nei suoi network: oltre a *CNews*, *C8*, *Europe1*, *Paris Match*, *Journal de Dimanche*. Sino a domenica 7 luglio, pareva fatto. Meno di un mese prima, aveva convinto l'amico nizzardo Eric Ciotti, presidente dei Repubblicani, all'alleanza con Bardella e Le Pen, convocandolo, il giorno dopo il voto delle europee dominate dal Rassemblement, nei suoi uffici della Compagnie de l'Odet, l'holding familiare, in pieno centro di Parigi, nell'elegante XVI arrondissement. Altre 24 ore e Ciotti ufficializzava la scelta. Sia lui che Bolloré pregustavano il trionfo, con Jordan Bardella, designato premier in caso di vittoria e conquista della maggioranza.

Certo, l'annuncio di Ciotti non restava indolore: gran parte dei Repubblicani condannarono la mossa ciottiana, ai loro occhi "sciagurata". Ma intanto la poderosa macchina mediatica di Bolloré era già in moto: sui social del *Journal de Dimanche* venivano pubblicate le foto dei leader delle destre che invitano a votare il Rassemblement, il tam tam rimbalzava sulle tv e i vari media, i media bolloriani viravano sempre di più in una dimensione populista imprevedibile. Solo che in questa partita "*au bout de souffle*" c'era un altro giocatore: il Dissolutore Macron. Capace furbescamente di ribaltare la situazione, in sintonia con il Fronte Popolare, sfruttando le "desistenze democratiche" nei ballottaggi. Quelle "alleanze immorali" denunciate dalle destre, efficaci perché facevano appello al senso "repubblicano", ad una sorta di fronte antifascista e antilepeniano. Miracolosamente, il centro di Ensemble! – la coalizione macroniana e governativa – risorgeva dalle urne addirittura davanti al Rassemblement. I media di Bolloré, ma non solo, l'avevano data in via di estinzione, una sorta di funerale per l'inquilino dell'Eliseo, che previsioni, analisi e sondaggi confermavano. Adesso in quelle stesse redazioni cresce il malcontento per il "bavaglio nero" e c'è aria di rivolta.

Progetto naufragato L'imprenditore francese Vincent Bolloré FOTO LAPRESSE

IL VERO SCONFITTO è proprio Bolloré, sorpreso dall'ampiezza del successo ottenuto dalla fronte repubblicano. La Le Pen, ormai abituata a perdere, (alle prese con un'indagine giudiziaria sui finanziamenti delle campagna elettorale del 2022), ha detto "noi andiamo avanti", mentre, ora, il miliardario sarà costretto a fare un passo indietro. Bolloré pensava di poter influenzare le stanze del potere e di condizionare il "nemico" Macron. In una serata, il fido amico Ciotti è passato dall'essere un potenziale ministro a capo del più piccolo gruppo dell'Assemblea nazionale, 17 inutili deputati.

RAINEWS • Il direttore Le urne francesi ignorate



Sotto assedio Paolo Petrecca, contestatissimo direttore di Rainews24 dal 2021 FOTO ANSA

Petrecca a "processo" si sfoga: salvano Orfeo, Vespa e gli altri

» Antonello Caporale

Di Paolo Petrecca, il meloniano zero oggi direttore di Rainews, si sparla sempre. Lo pigliano, lo pungono, lo temono, lo sfottono: Fiammella che arde, Servo di Giorgia, Paolo d'Abissinia. Ieri giornata amarissima per via della fiumana di critiche riferite al palinsesto da terza età della rete All news (tutte notizie, urca!) nella giornata delle elezioni francesi slittate felicemente al dopo festival di Pomezia.

PETRECCA era atteso nella chiesa di San Procopio a Cinecittà, il quartiere dov'è cresciuto. Anniversario di matrimonio di amici intimi presto piegatosi in un accerchiamento di volti inquieti, occhiate allarmate, domande mute. È lì che il direttore-soldato, meloniano d'altura, non ce l'ha fatta. Il racconto, per come le orecchie hanno udito e riferito, è divenuto un enorme cratere di accecanti lapilli. Petrecca il resistente, il milite della battaglia epica di viale Mazzini dei neri contro i rossi, affonda la spada nella roccia.

Parliamoci chiaro, Rainews non è altro che un accampamento della sinistra, un luogo in cui si sono concentrati giornalisti e pseudo tali. Tutti della stessa famiglia politica. Non è un caso che i segretari dell'Usigrai vengano da quella redazione. L'altra verità fa male ma lo dico lo stesso: io sono bravo, sono il più bravo là dentro. Ma sono di destra. Embè? Dio, Patria e Famiglia. E allora? Che significa? Non ho titolo per fare il giornalista? Non ho equilibrio? Certo, non rinnego, certo ho attraversato gli anni di Acca Larentia, ho militato, (mi sono fermato solo quando al liceo mi hanno puntato una pistola contro).



Certo, sono rimasto ammaliato, ammirato, conquistato da Giorgio Almirante. E sapete che c'è? Quando parla Giorgia Meloni mi emoziono assai. Mi sale un non so che, arriva al petto, all'anima. È la mia vita, sono le mie idee, ma questo non c'entra.

Ora Petrecca è il nemico numero uno forse perché Petrecca è l'anello debole, o il giornalista più esposto, oppure quello che non indietreggia. La rete ammiraglia non si è vista. Bruno Vespa dov'era? E sul tre Mario Orfeo cosa ha fatto? 45 minuti a mezzanotte, neanche uno speciale, una cosa piccolina. Invece Petrecca è quello cattivo? La verità è che fanno di tutto per attaccarmi, colpirmi ai fianchi, ogni giorno ne inventano una. Per le elezioni francesi noi avevamo preparato tutto come al solito, come per gli altri appuntamenti elettorali.

QUI PETRECCA, per come lo ricordano, si è fatto più ottimista, la voce distesa, la voglia di annunciare la resistenza ad oltranza, nessun indietreggiamento. Mi vedete preoccupato? No. Mi vedete contrito? No. Mi vedete inflacchito? Nemmeno. Quando Roberto Sergio (l'amministratore delegato Rai *ndr*) spiegherà i fatti in commissione di Vigilanza il prossimo 16 luglio, beh tutti faranno finta di cascare dal pero, e si stupiranno nel sapere che Petrecca, cari signori, è un fior di giornalista. Sei anni al desk della politica, altrettanti in ruoli redazionali di sacrificio. La carriera costruita a morsi, in solitaria. Petrecca non fa nulla per accondiscendere. Mi dite amico della Meloni? Mai andato a palazzo Chigi. Mi dite se sono emozionato da lei? Beh questo sì. Mi dite che mando in onda anche 45 minuti della sua conferenza stampa? Ma signori, è il presidente del Consiglio! Ci sta, dico che ci sta.

Questi della sinistra stanno tutti da me, mi attaccano a livello personale. Si sono permessi di infangare il nome della mia compagna, Alma Manera, facendo intendere che la sua partecipazione al festival di Pomezia avrebbe indotto me a chissà quale cambio di palinsesto. Che vigliaccata! Che grande e perfida considerazione, (a parte che Alma è molto più popolare di me e non ha certo bisogno di niente, si figuri di Rainews). Andrò fino in fondo, li denuncerò. Petrecca, quello che chiamate il meloniano zero e tante altre cose (mi hanno pure appellato come direttore celtico) è invece un inguaribile ottimista, un fior di professionista e va avanti a testa alta. Petrecca non si piega e non si spezza. Petrecca è e Petrecca sarà.

Così fino al brindisi degli sposi che si sono rinnovato il loro patto d'amore. Poi Petrecca, sudato ma finalmente satollo, ha fatto bye bye e ha ripreso l'elmetto. Felice è tornato in guerra. E come prima atto di guerra va a pure a depositare al collegio di disciplina dell'Ordine dei giornalisti per gli attacchi sul caso Francia. Lo conferma il presidente dell'Ordine dei Giornalisti del Lazio Guido D'Ubaldo che aggiunge: "Noi esprimiamo solidarietà al Cdr di Rainews 24 perché durante il Consiglio di oggi abbiamo ritenuto che il Cdr può esprimere delle critiche al direttore. Speriamo che ora le parti si parlino e che si arrivi a una soluzione interna perché si tratta di colleghi che lavorano insieme e che dovrebbero farlo in armonia e non in tensione".

Petrecca il soldato di Meloni non si piega e non si spezza. Appunto.

ASSEDIATO È L'UNICO FAN MELONIANO IN UN "COVO DI ROSSI", LA PERFIDIA SULLA SUA COMPAGNA ALMA



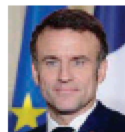
PARIGI: IL BULLO, IL CASINISTA E I FREGATI DI RN

» Antonio Padellaro

Jean-Luc Mélenchon, che dopo il primo exit poll *arringa la folla in Place de la République, tronfio, supponente, come un Napoleone ad Austerlitz e mentre ingiunge a Macron, ora e qui, l'incarico per formare il nuovo governo è la prima istantanea del mistero buffo francese. Di un fraintendimento collettivo (sondaggi compresi) dove tutti hanno ballato a turno la Marsigliese per poi alla fine chiedersi perplessi (tutti tranne il compagno Bonaparte): e adesso come ne usciamo?*

Il Nouveau Front Populaire ha vinto le elezioni ma i socialisti, che hanno più che raddoppiato i seggi, e i verdi festeggiano con sobrie dichiarazioni evitando di accodarsi al leader della France Insoumise, il cui programma gridato profuma di immediata bancarotta dei conti pubblici. Come al solito si palesano due sinistre almeno: quella che sogna la rivoluzione e poi casca dal letto; quella con i piedi piantati per terra dei Glucksmann e Ruffin che già dialoga con il centro meno sottomesso al marito di Brigitte.

IL "FILM" I GIOCHINI DI MACRON E LE DUE SINISTRE

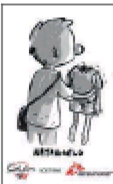


A Emmanuel Macron avevano attribuito una dichiarazione della vigilia troppo saggia per essere sua: una vittoria magari risicata del Rassemblement per costringere la peggiore demagogia continentale a governare problemi sociali giganteschi, dopodiché come dopo una febbre salutare Marine e Bardella sarebbero tornati nell'angolo spianando nel 2027 la strada dell'Eliseo a qualche nuovo figlio delle élite. Poi tutto è andato per aria, cosicché l'inquilino dell'Eliseo ora si muove smarrito come un bambinetto tra le macerie del Lego sovrastate da una bandiera rossa. È la fotografia, del casinista che fa le pentole ma non i coperchi ("machiavellico", si sbrodola Renzi massimo esperto di catastrofici testacoda). La terza immagine la dobbiamo a Stefano Montefiori che sul Corriere della Sera *si chiede "che cosa penserà il famoso elettore di Rn, uno dei dieci milioni? Forse si sentirà disprezzato, trattato da cittadino di serie B". Ha detto al* Fatto *Gérard Biard, caporedattore di* Charlie Hebdo *che "c'è una enorme frattura sociale con una frangia della Francia periferica che la sinistra ha lasciato da parte: gli operai, gli abitanti dei piccoli centri". E che oggi gli unici a non farli sentire sbagliati sono quelli di Rn "quando sia la destra istituzionale che la sinistra li hanno crocifissi ed esclusi, con le riforme economiche o con le politiche per l'ambiente". Dieci milioni di voti che ora si sentono truffati e potrebbero incazzarsi di brutto. "Il bullo, il casinista e i fregati". Potrebbe essere il titolo del prossimo western francese.*



FONDAZIONE FQ
LA RACCOLTA FONDI PER MSF

Sono passati 277 dall'inizio dell'attacco di Israele alla Striscia di Gaza. Lì nessun luogo è più sicuro. I morti sono oltre 38 mila e i feriti sfiorano i 100 mila. Nelle ultime 24 ore sono rimaste sotto le bombe 50 civili e 130 sono feriti gravi destinati a morire dato che sono oltre 12 gli ospedali costretti a essere evacuati sotto i pesanti bombardamenti. Per dare una mano agli operatori sanitari che stanno tentando disperatamente di salvare vite umane, la Fondazione FQ sostiene Medici Senza Frontiere con una nuova raccolta fondi: aiutiamoli a portare cure mediche, cibo, acqua e supporto psicologico a Gaza. Siamo già oltre 96 mila euro raccolti dai voi lettori e sostenitori del *Fatto Quotidiano* e delle iniziative della Fondazione. Contiamo, come sempre, sulla sensibilità e fiducia dei nostri lettori e sulla consapevolezza che Medici Senza Frontiere è una realtà che farà di tutto per dare tutto il supporto necessario alle persone colpite dalla guerra per continuare la raccolta fondi e arrivare all'obiettivo di 100 mila euro da donare a Msf. Nel corso di questi nove mesi di guerra, la Ong ha subito anche diverse e dolorose perdite tra i suoi operatori nella Striscia continuando a lavorare in condizioni disperate negli ospedali improvvisati e costretti a continui e ripetuti evacuazioni e spostamenti. Non facciamo mancare loro "i nostri occhi su Gaza".



IL REPORTAGE

Al confine Nei villaggi del Sud svuotati e distrutti dalla guerra tra Israele e Hezbollah. "L'uva per il fosforo bianco non dà vino da vendere. E anche scappare costa troppo".

"NOI LIBANESI ORA PAGHIAMO PER TUTTI"

INVIATO A EBL EL SAQI (SUD DEL LIBANO)

» Alessandro Mantovani

Rida offre datteri e noci, aranciata e caffè. "Davvero non volete rimanere a cena?". Poi saluta, con la voce che trema un po': "Spero la prossima volta di accogliervi a casa mia". Ha dovuto abbandonarla, la sua casa. È a Khiyam, sud-est del Libano, sulle montagne del distretto di Marjeyoun a 5 chilometri dalla frontiera con Israele. Ci ha mostrato le foto: mezzo salotto è venuto giù a novembre quando gli israeliani hanno abbattuto l'edificio di fronte.

Ha conservato le pesanti schegge di una bomba. "Sono arrivate a tanto così da noi e siamo andati via", racconta Rida, agricoltore 70enne esperto nella coltivazione degli ulivi. L'olio di qui è pregiato. "Li hanno bruciati con le bombe, i nostri ulivi di 300 anni". E tira fuori la foto di un agronomo italiano di Unifil, la missione Onu che da 40 anni limita i danni nel Sud del Libano: "Era venuto a dare una mano per salvare qualche pianta".

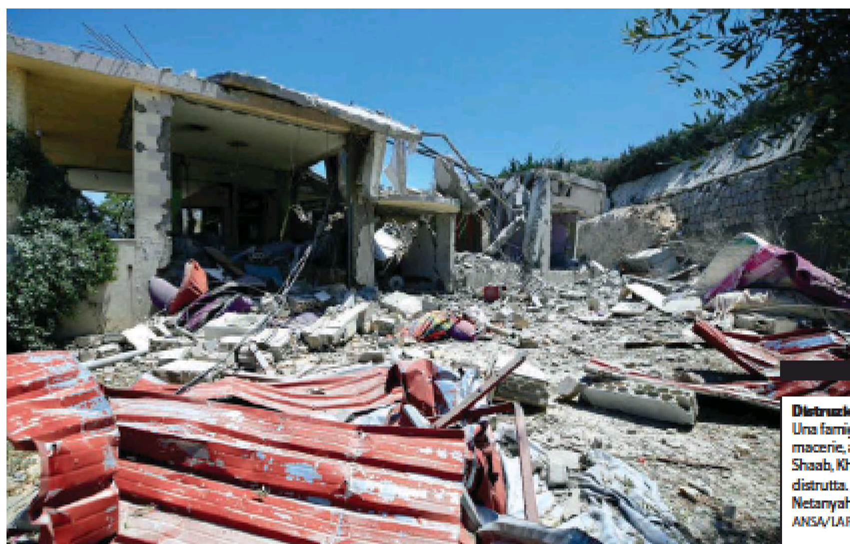
OGGI KHIYAM È una città fantasma, degli oltre 20 mila abitanti per lo più sciiti non c'è più nessuno, come in decine di villaggi nella prima fascia dalla linea blu. Alcuni distrutti, altri solo svuotati. Non è un posto qualsiasi, Khiyam. Durante l'occupazione israeliana, negli anni 90, c'era un famigerato carcere, un luogo di tortura. "Mi ci hanno portato cinque volte", ricorda Rida. Fu liberata nel 2000 da Hezbollah dopo una battaglia epica e fu di nuovo teatro di scontri nel 2006 quando Israele uccise anche quattro militari Onu. Gli ultimi fuochi sono di poche settimane fa. "Subito dopo il 7 ottobre hanno bombardato i dintorni, a novembre le case. E siamo andati via. Ora come si muove qualcosa colpiscono, perché sanno che sono i miliziani – racconta Rida –. Ho smesso di andarci ogni tanto perché è troppo pericoloso".

Lungo le strade che portano qui ci sono le bandiere gialle di Hezbollah e i ritratti dei "martiri" del "Partito di Dio" sciita. Anche Rida è sciita, religioso quanto basta, non ha l'aria del fondamentalista come del resto tanti militanti "gialli" di Beirut. Certo non ha parole d'amore per Israele. Lo ospitano a Ebl el Saqi, un villaggio di 1.400 abitanti drusi e cristiani, che fino a quest'ultima guerra aveva anche una vocazione turistica legata al trekking.

Da Ebl el Saqi si vedono le antenne israeliane sul monte Hermon, più a sud le Alture del Golan, a nord-est c'è la Siria. Il Libano rivendica il territorio al di là della montagna, le fattorie di Shebaa in particolare, anche con il conforto di una risoluzione Onu. Stavolta, dall'altra parte, anche Israele ha dovuto evacuare 80/90 mila civili. Droni e missili di Hezbollah hanno colpito ancora domenica scorsa le postazioni israeliane dopo che il ministro della Difesa Yoav Gallant, in visita alle truppe, proprio da lì aveva minacciato di continuare la guerra in Libano anche in caso di tregua a Gaza. Uno dei due alberghetti di Ebl el Saqi oggi ospita famiglie di Khiyam. Rida e signora invece stanno in una delle abitazioni messe a disposizione da Elias









Distruzione Una famiglia sulle macerie, ad Aita al-Shaab, Khiyam distrutta. A destra, Netanyahu ANSA/LAPRESSE

Jarade, oculista e dal 2022 deputato cristiano ortodosso indipendente. Si parla di 100 mila persone costrette a lasciare le loro case nel Sud del Libano dal 7 ottobre in poi. Molti sciiti grazie all'aiuto di Hezbollah sono a Dahieh, la roccaforte del "Partito di Dio" a Beirut, o in altri villaggi. Ma c'è anche chi torna, specie tra i cristiani: "Non hanno i soldi per l'affitto", spiegano a Ebl el Saqi. Si arrangiano con gli orti e i pollai, c'è chi dice di aver venduto le capre che aveva, tutti ringraziano i parenti all'estero.

SINDACO DI EBL EL SAQI è Aajeij Monsef, sulla sessantina, che conserva con orgoglio diverse foto con i comandanti spagnoli di Unifil che si sono succeduti al Sector East della frontiera. "Sono falegname", dice, mostrando due dita della mano sinistra tranciate di netto da un incidente sul lavoro. "Oggi noi sindaci dobbiamo fare anche il lavoro dei rappresentanti del governo, che si sono dimessi perché non arrivano soldi", spiega. La guerra si aggiunge alla crisi finanziaria. "Chi portava l'uva nella valle della Bekaa per fare il vino quest'anno non l'ha fatto", dice ancora Monsef. Raccontano che "gli israeliani, appena ci avviciniamo ai campi, li colpiscono e li bruciano, ci impediscono di coltivarli". Tutti parlano del fosforo bianco, tema di articolate ricerche dell'American University di Beirut. Anche Unifil ne ha trovato tracce. "È per il fosforo che l'uva non c'è, fa invecchiare le piante", dicono a Ebl el Saqi, mostrando un vigneto con pochi grappoli. In tutto il Sud del Libano si teme la contaminazione di frutta e ortaggi. Nei villaggi attorno ti parlano di politica solo se non chiedi nomi e cognomi e nemmeno dove abitano. Chi sta con "la resistenza" e chi no, hanno tutti paura di rappresaglie. "Non voglio mettermi nei guai – mette in chiaro un allevatore – Israele è il nemico, ma sono anche contro Hezbollah. Cosa c'entra il Libano con questa guerra? Tocca sempre al Libano sacrificarsi per i palestinesi? Dov'è l'Egitto? E la Giordania?". Spiega un giovane sindaco cristiano: "I militanti di Hezbollah di queste parti li conosciamo, abbiamo rapporti di cortesia, mi dispiace per i loro morti. Ma oggi qui ci sono anche miliziani di altre regioni e di loro non mi fido. Dopo il 7 ottobre – racconta – abbiamo riunito un consiglio dei sindaci per dire a Hezbollah di fermarsi, o almeno di risparmiare i villaggi". La guerriglia usa tecniche mordi e fuggi. Tutti parlano di Rumeysh ma anche altri villaggi hanno chiesto ai miliziani di non usare il loro territorio per lanciare missili.

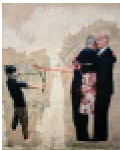
> “Abbiamo riunito un consiglio dei sindaci per dire ai miliziani di fermarsi, o almeno di risparmiarci”
>
> Sindaco di Ebl el Saqi

Tutti ricordano l'occupazione e la guerra del 2006, molto più sanguinosa anche se durò 34 giorni. C'è un certo rispetto per "la resistenza", *mouqawama* in arabo, parola che indica chi combatte contro Israele ma, specie per i maroniti, anche chi voleva (e vuole) liberarsi dei palestinesi. "Però stavolta – osserva l'allevatore – è una guerra tecnologica e Israele è troppo superiore". Racconta dei droni che si inseguono e dei colpi intelligenti che tirano giù una casa o disintegrano l'auto di un miliziano, vero o presunto, senza fare altri morti. Negli ultimi giorni due comandanti di Hezbollah sono stati uccisi. È di uso comune spegnere la localizzazione dei telefonini per sfuggire, si ritiene, a satelliti e rilevatori. Ovviamente è una sciocchezza.

ALMENO QUI non ci sono i segni di bombardamenti a tappeto, i villaggi li hanno svuotati prima. I rapporti accreditano circa 550 morti, oltre 360 rivendicati da Hezbollah come propri appartenenti, gli altri civili. "Ma tra i morti – obietta qualcuno – ci sono anche miliziani di Amal (altro partito sciita, *ndr*), della Jamaa Islamiya e palestinesi". In Israele le vittime sono poco più di venti. È la guerra controllata, nessuno sembra cercare l'escalation. Aerei e droni hanno colpito ancora, negli ultimi giorni, in questo pezzetto di frontiera. "Ormai i bambini, se dormono, non si svegliano nemmeno più – spiega un abitante della zona –. Se invece è sveglio mio figlio dal rumore capisce subito dove sono cadute le bombe". Ecco, i bambini sono la grande angoscia. Qui a differenza di altre zone le scuole sono chiuse da ottobre. "Fanno le lezioni *online* con le nostre connessioni deboli – dice ancora il sindaco cristiano –. Ci stiamo battendo per riaprire le scuole a settembre, non si può fare un altro anno così".

IL MURALES CONTRO BIDEN E BIBI

IL PRESIDENTE Usa, Biden, abbraccia il primo ministro israeliano Netanyahu, vestito con il grembiule da macellaio insanguinato, coltellacci in tasca e impronte di piccole mani addosso. E poi un bimbo, capelli neri e volto semicoperto con la kefiah che li punta con una fionda. È la nuova opera dello street artist romano Harry Greb, comparsa ieri un muro in centro nella capitale, ultimo j'accuse contro un'alleanza "sanguinaria" – scrive l'artista – che sta compiendo strage a Gaza



LA NUOVA GAZA

L'esercito spiana la via ai coloni

L'Idf occupa il 26% della Striscia: strade, basi e infrastrutture

» Alessia Grossi

Nuove basi militari, strade, infrastrutture: il 26% della Striscia di Gaza è già sotto il controllo dell'esercito israeliano. Obiettivo: esaudire i desideri della destra religiosa del governo Netanyahu. Vale a dire, rioccupare la Striscia per darla ai coloni. L'aveva dichiarato apertamente già qualche mese fa il ministro della Sicurezza nonché leader di "Potere ebraico", Ben Gvir, teorizzando "la completa occupazione di Gaza con il pieno controllo israeliano" e la "migrazione volontaria" della popolazione.

Ora lo testimoniano le riprese dalle telecamere dei soldati inviati a combattere contro Hamas pubblicate dal quotidiano israeliano *Haaretz* che sopra l'applicazione interattiva che permette al lettore di muoversi per le vie asfaltate di Gaza, titola: "La strada per la redenzione". Ci si sposta così con il cursore lungo i 9 mesi di occupazione, da intendere indefinita, del territorio palestinese. "È il risvolto più drammatico della guerra iniziata con l'attacco a sorpresa di Hamas contro Israele il 7 ottobre", spiega il giornale progressista. L'Idf considera il controllo israeliano su queste aree come un passo strategico, mentre la leadership politica spinge a continuare la guerra e rifiuta i negoziati di Hamas che come condizione vorrebbe imporre il ritiro di Tel Aviv dalla Striscia. Su questo punto Netanyahu è fermo: "La guerra continua" e "Israele potrebbe riprendere i combattimenti", motivo per cui le parti sono lontane dall'accordo che dal Cairo – dove lunedì sono arrivati il capo della Cia, William Burns, ricevuto ieri dal Al-Sisi, e quello dello Shin Bet, Ronen Bar – tornano oggi a Doha. "Qualche progresso è stato fatto, le richieste cominciano ad avvicinarsi", sostenevano ieri fonti vicine alle parti. Un *bluff*, se intanto le attività di "costruzione" dell'esercito israeliano nelle aree occupate proseguono, anche sotto il fuoco persistente di Hamas. E l'attacco costante dell'Idf ieri ha provocato altri 10 morti in una scuola a Khan Younis, utilizzata come le tante già colpite, come rifugio dagli sfollati.

SECONDO LA TESTIMONIANZA di un alto ufficiale dell'Idf a *Haaretz*, il controllo da parte dell'Idf del territorio può definirsi "un tentativo di occupazione prolungata". Ma non è tutto. Secondo le informazioni raccolte dal giornale israeliano, l'attività militare favorisce coloro che sono per il ripristino degli insediamenti evacuati nel 2005: "Si stanno creando le condizioni per l'emergere di una nuova realtà, vale a dire, una presenza israeliana indefinita a Gaza", scrive ancora *Haaretz*. A favorirla certamente è l'espulsione di centinaia di migliaia di abitanti di Gaza nella parte meridionale della Striscia diventata rifugio permanente per migliaia di civili.

Dalle immagini satellitari la zona cuscinetto si vede nitida, e anche le aree che l'Idf ha occupato strategicamente e da cui gli abitanti sono stati costretti a fuggire a causa dell'attacco degli stessi militari, sono state trasformate in posizioni utilizzate per controllare la Striscia. Per fare questo, come è chiaro dalla mappa interattiva creata da *Haaretz*, l'Idf ha costruito una zona cuscinetto lungo tutto il confine israeliano e ha raso al suolo quasi tutte le strutture al suo interno, vietando ai palestinesi di entrarvi.

Inoltre l'esercito ha anche preso il controllo della corridoio Philadelphia sul confine con l'Egitto per impedire ai miliziani di Hamas di entrare in territorio egiziano, dice, e distruggendo però anche molte delle strutture presenti. Un vero e proprio corridoio per coloni: "La strada per la redenzione", appunto.

PIAZZA GRANDE

Inviate le vostre lettere (max 1.200 battute) a: il Fatto Quotidiano
00184 Roma, via di Sant'Erasmo n° 2 - lettere@ilfattoquotidiano.it

NON C'È DI CHE

DANIELE LUTTAZZI



QUANDO MARZULLO STAVA PER INTERVISTARE GESÙ, PERÒ NON ANDÒ IN ONDA

Nel 1990, per il varietà Banane (TMC), scrissi lo sketch "Marzullo intervista Gesù". Interpretavo entrambi, truccato alla perfezione, con tanto di corona di spine (su Gesù). Non andò in onda perché il produttore lo giudicò non solo blasfemo, ma raccapricciante (a ogni domanda di Marzullo, Gesù sudava nuovo sangue: alla fine era un mascherone inguardabile). Siccome trovo ingiusto che il pubblico venga privato di certe squisitezze, sottraggo quello sketch al suo iniquo oblio. Buon divertimento!

MARZULLO: Eccolo qui, l'orologio di *Mezzanotte e dintorni*, il vostro appuntamento della notte. Questa sera, ospite di *Mezzanotte e dintorni*, l'imprudente fondatore del cristianesimo: Gesù. Gesù di Nazareth: crocifisso, uomo di spettacolo, collega. Com'è diventato crocifisso, signor di Nazareth? GESÙ: In quel tempo lavoravo come intrattenitore al *Cloister*, un locale notturno di Gerusalemme. Avevo un successo enorme: all'epoca ero più famoso dei Beatles. E una sera dico quella battuta su Caifa, il sommo sacerdote: "Un giorno Caifa non si sente bene. Il medico lo visita, scuote la testa e gli fa: 'Credo che avrò bisogno di un campione delle sue urine, delle sue feci e del suo sperma, signor Caifa'. 'Niente di più facile' gli risponde Caifa. 'Ecco, prenda il mio cappello'. Un tipo permaloso, quel Caifa. Il resto lo sapete. MARZULLO: L'amore. Ha mai amato profondamente qualcuno? A parte il genere umano, intendo. GESÙ: Honey Harlow, una spogliarellista del locale. Faceva un numero che richiedeva l'impiego di quattro serpenti, un cactus e un avvocato. Venne a vivere da me, e mia madre mi tolse il saluto. MARZULLO: Disapprovava la sua relazione? GESÙ: Completamente. Non se la poteva prendere. "Ti vedi ancora con quella poco di buono?" "Chi? Honey?" "Perché, ce ne sono altre?" Ero il figlio perfetto della madre che non volevo avere. Ma aveva un gran senso dell'umorismo. Prima che io nascessi, un giorno un arcangelo le entrò in casa e le disse: "Non temere, Maria. Concepirai un figlio per opera dello Spirito Santo". E lei: "Senta, giovanotto: se ha intenzione di vendermi un aspirapolvere, la mia risposta è no". MARZULLO: Ci sono aspetti buffi nella vita a due? GESÙ: Non riesco ad appendere i quadri in salotto. Finisco sempre per piantarmi i chiodi nel polso. MARZULLO: Come passa il tempo libero? GESÙ: Faccio lunghe passeggiate col mio bracchetto sopra il fiume, moltiplico il cibo per cani, cose così. MARZULLO: Tv, cinema: progetti in vista? GESÙ: Ne ho quattro. Il primo è un programma presentato da Piero Angela, intitolato *Procto*, un *affascinante viaggio nei misteri del retto*. Ho già pronto lo slogan: "*Procto*: tuffatevi con Piero Angela in un oceano di divertimento". Poi vorrei farmi invitare come ospite comico a *Fantastico* da Pippo Baudo. La gag che ho pensato è questa: lui mi presenta e io entro mangiando una focaccia. Quindi gliene offro un pezzetto, e mentre lui la sta masticando gli dico: "Buona, vero? Ci ho appena pisciato sopra". MARZULLO: Ah ah ah! GESÙ: La terza idea è adattare per il piccolo schermo un classico di Liala, *Mario Branca, aviatore borderline*. 450 puntate di cui ho già riscritto i dialoghi. Scambi appassionati, come questo fra Mario e Caterina, la stenodattilografa cieca: "Nei tuoi occhi vedo oscillare trapezi di stelle, Caterina. Tu stimoli in me un desiderio ardente di biancheria migliore, di automobili più veloci". "Anch'io ti adoro, Mario. Sei la cosa più bella che mi sia capitata dai tempi del Valium". Infine vorrei scrivere il seguito di quel film dove Julia Roberts fa la prostituta e sposa il ricchissimo Richard Gere. MARZULLO: *Pretty Woman*? GESÙ: Scrivere il seguito di *Pretty Woman*. *Pretty Virus*. MARZULLO: Siamo in chiusura. Mi tolga una curiosità. Quali sono state davvero le sue ultime parole sulla croce? GESÙ: "Pensavo peggio".

Solidarietà al direttore Travaglio e Lucarelli

Noi, Soci di Fatto, vogliamo esprimere la nostra solidarietà al direttore Travaglio e a Lucarelli.

CASELIN FRANCESCA, GIULIANO BASTIANELLO, PIETRO BROGI, ROSSELLA CARDARELLI, UMBERTO DE LUCA, MANUELA GALLINA, GIACOMO GRAPPIOLO, GIORGIO MISURI, MARIO NALDINI, LUIGI PAGLIUCA, VALENTINA PELLICCIA, ANGELA TESTA, MARIO TRAMONTANO

Facciamo i tributi anche ai mafiosi

Hanno dimenticato di ribattezzare l'aeroporto di Catania da Vincenzo Bellini a Nitto Santapaola. Sarebbe un giusto tributo.

GIOVANNI LA MENDOLA

Dopo B. perché non fare lo stesso con Riina?

Concordo perfettamente con quanto scrive Travaglio a proposito della *dedicatio* (vabbè, dare il nome a) dell'aeroporto di Malpensa a Silvio Berlusconi, espressamente nella parte in cui si lamenta probabile confusione per il turista sprovveduto che va in Sicilia, in quanto parte da "Berlusconi" e approda a "Falcone e Borsellino". Insomma, se uno parte da un condannato (per frode fiscale, ma è veramente la puntina dell'iceberg) non può atterrare su un magistrato! La soluzione più semplice è togliere "Falcone e Borsellino" (tanto siamo in piena *cancel culture*) e mettere a Palermo, al suo posto, "Totò Riina", anche perché fra B. e Cosa Nostra ci sarebbe stato un lungo sodalizio durato parecchi anni, a suon di finanziamenti occulti, non proprio spontanei, da parte di uno nei confronti dell'altro e della "benemerita società" di cui era rappresentante di spicco.

ITALO BORINI

Dopo Salis e Forti ora anche questa

Per me Malpensa è un luogo familiare. Mi auguro solo che, in fase di atterraggio, gli assistenti di volo pronuncino: aeroporto di Milano. Ciò per evitare le risate dei passeggeri in arrivo e per preservare la dignità del mio Paese. Dopo Salis, Chico e "l'aeroporco" ormai il nostro Paese è tornato a Pulcinella, Arlecchino, tarallucci e vino... Ciò con rispetto per le maschere della Commedia dell'Arte.

RODOLFO KAUFMANN

LO DICO AL FATTO

A Trieste Mattarella come le Vestali sorveglia il fuoco della democrazia

MENTRE LA POLITICA veleggia davvero basso e pericolosamente, dando l'impressione di analfabetismo e smemoratezza diffusi, d'incapacità d'interrogarsi su responsabilità congiunte, di rischio di una convergenza definitiva tra liberismo economico ideologico e fascismo e di fine delle socialdemocrazie "travestite di riformismo", si è levato davvero alto il discorso di Mattarella a Trieste. Un richiamo civile, morale, storico, pedagogico per provare a scuotere e rigenerare lo spirito e l'azione, nell'attuale fase di regressione e infantilizzazione di politica e popoli. Trieste e il 62° anniversario del suo ritorno all'Italia è stata la tribuna, condivisa col presidente sloveno Pahor e, non a caso, anche con il presidente della Corte Costituzionale Paolo Grossi. E così, fuori dal Quirinale sono partite le note per un Inno alla Costituzione, ai valori profondi del sistema democratico in essa impressi, inscindibili da libertà e pienezza dei diritti, da comunità e inclusione, un richiamo a non confondere *parteggiare* con *partecipare* e volontà di una maggioranza con la governabilità. E con tanti riferimenti a pensatori cattolici e laici (Dossetti), la pace nella citazione degli artt. 10 e 11 che sono un far guerra alla guerra. E ancora ricordando che democrazia è esercizio dal basso...

A me sembra che un'orazione così sia una risposta al vuoto e alle favole ingannevoli e rischiose con cui si vorrebbe colmarlo, quel mano nella mano tra presidenti italiano e sloveno un messaggio autentico che attraversando il tempo indica un futuro di dialogo e convivenza. A Trieste arriverà anche Papa Francesco che già al G7 parlando di IA ha voluto ancora una volta farsi testimone del valore prioritario della persona. La nostra Costituzione dedica undici articoli, dall'83 in poi, alla funzione di presidente della Repubblica, regolamentandone ruolo e alto valore rappresentativo nella vita della Nazione, il veto sospensivo sulle leggi, il potere di grazia e mutazione delle pene, lo scioglimento delle Camere, l'essere a capo di Csm, Forze armate, Consiglio supremo di Difesa e molto altro. Quale semplificazione vorrebbe stravolgerne autorità e autorevolezza? E a opera di chi? A Trieste ancora una volta ci ha rammentato sostanza e potenza della Costituzione. I Romani facevano custodire il Sacro Fuoco dalle Vestali affinché non si spegnesse mai, ho pensato a Mattarella in questa veste, un monito che dovrà illuminare tutti. Riuscirà, riusciremo? Dobbiamo sperare e unirci!



Alta politica Il presidente Sergio Mattarella

ALESSANDRA SAVINI

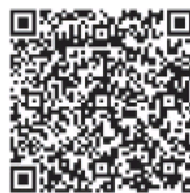
DIRITTO DI REPLICA

In riscontro all'articolo "Presidi, taglio agli stipendi: 'peserà su scuole disagiate'" pubblicato il 7 luglio 2024, si forniscono le seguenti precisazioni. I nuovi criteri di pesatura delle scuole sono stati introdotti, dopo ampio confronto con tutti i sindacati, con l'obiettivo di tenere in considerazione in modo più accurato la complessità delle istituzioni scolastiche. Questi criteri tengono conto di vari fattori, tra cui il numero totale degli alunni, il numero di docenti e di personale Ata, la pluralità di gradi e indirizzi di studio, il numero di alunni disabili, e il contesto socio-economico (Escs) del territorio. È importante poi sottolineare che la maggior parte dei criteri di pesatura fanno riferimento a dati oggettivi presenti nel sistema Sidi, inseriti direttamente dalle scuole. Va, pertanto, respinta con forza l'accusa di approssimazione e di errori nella definizione dei provvedimenti connessi alla determinazione dei punteggi e delle fasce di complessità. Le successive rettifiche, dovute ad alcune casistiche peculiari (quali, ad esempio, le scuole dimensionate e quelle di nuova istituzione), riguardano un numero limitato di istituti rispetto alla platea complessiva (7.599). Inoltre, contrariamente a quanto dichiarato, non sono stati assolutamente tagliati gli stipendi dei dirigenti scolastici: grazie alla clausola di salvaguardia prevista nessuno subirà una riduzione stipendiale nel caso in cui la scuola presso cui si presta servizio passi in una fascia inferiore a causa dei nuovi criteri. E ancora, la retribuzione di risultato non sarà collegata alla fascia di pesatura, ma dipenderà esclusivamente dai risultati raggiunti dal singolo preside. Pertanto, anche i dirigenti scolastici che hanno una scuola di fascia B o C potranno concorrere per la massima retribuzione di risultato, che per l'a.s. 2024-25 sarà particolarmente ricca grazie anche alle ulteriori risorse stanziate dal ministero.

JACOPO GRECO
CAPO DIPARTIMENTO PER LE RISORSE, L'ORGANIZZAZIONE E L'INNOVAZIONE DIGITALE DEL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE E DEL MERITO

Prendiamo atto della replica del ministero e ringraziamo. L'articolo si riferisce alle retribuzioni da posizione dei dirigenti scolastici (senza addentrarci sulla questione della valutazione del risultato). È evidente che non si possa tagliare lo stipendio a un preside "in corso" ma neanche si possono ignorare i rischi che le riduzioni di fascia delle scuole, derivate dal cambiamento dei criteri, possano avere sull'attrattività – anche economica – di alcuni posti.

VIRGINIA DELLA SALA



LEGGI, GUARDA, ASCOLTA, ESPLORA. Inquadra il Codice QR e accedi a **FQEXTRA**, la versione digitale del nostro quotidiano

il Fatto Quotidiano

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Condirettore **Peter Gomez**
Vicedirettore **Maddalena Oliva**
Caporedattore centrale **Edoardo Di Blasi**
Caporedattore vicario **Stefano Citati**
Caporedattore **Francesco Ridolfi**
Art director **Fabio Corsi**

mail: segreteria@ilfattoquotidiano.it
Società Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00184 Roma, Via di Sant'Erasmo n° 2

Cinzia Monteverdi (Presidente e amministratore delegato)
Antonio Padellaro (Consigliere)
Luca D'Aprile (Consigliere delegato all'innovazione)
Lorenza Furgiuele, Giulia Schneider, Giulio Deangeli, Fortunata Tania Sachs (Consiglieri indipendenti)

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su: https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/
• **Servizio clienti** abbonamenti@ilfattoquotidiano.it • Tel. 06/95282055

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Pubblicità: Concessionaria esclusiva per l'Italia e per l'estero SPORT NETWORK S.r.l., Uffici: Milano 20134, via Messina 38 Tel. 02/349621.
Roma 00185 - P.zza Indipendenza, 11/B.
mail: info@sportnetwork.it, sito: www.sportnetwork.it
Distributore per l'Italia: Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Segrate
Resp.le del trattamento dei dati (d. Lgs. 196/2003): Cinzia Monteverdi
Chiusura in redazione: ore 22.00 - Certificato ADS n° 9225 del 08/03/2023
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 18599

IL "POPULISMO" DI SINISTRA BATTE QUELLO DI DESTRA

ELENA BASILE

Diversamente dalle previsioni, il "populismo di sinistra" ha sconfitto quello di destra in Francia. L'operazione di Macron di fatto non ha portato che a questo. Alleandosi con Mélenchon contro la destra di Le Pen, ha soltanto reso evidente la sconfitta dei progressisti di fronte ai due " populismi" di destra e di sinistra. Ha permesso alla destra lepenista di crescere sotto le macerie di quella che viene considerata trumpianamente una sconfitta ingiusta e di prepararsi a prendere il potere nel 2027.

"Populista" è il partito che promette agli elettori riforme non realizzabili. In effetti la destra estrema e la sinistra radicale sono così chiamate perché nel mondo politico costruitosi dopo la fine dell'Unione Sovietica, l'universo unipolare e di Maastricht, non è stato più possibile concepire una alternativa alla politica neoliberista e atlantista. Le bombe Nato su Belgrado sostenute da D'Alema e da tutta la sinistra perbene ne sono state la prova. Lo slogan "There is no alternative", forgiato dalla Thatcher negli anni 80, ha dato vita alla gestione dell'esistente da parte dei burocrati e alla fine di ogni prospettiva politica di mutamento riformista della società.

I partiti di destra come quelli di Le Pen e Meloni, una volta al potere, per non subire il ricatto del mercato e delle oligarchie a cui la politica fa riferimento, sono costretti a mettere il consenso capitalizzato con campagne "populistiche" al servizio dell'agenda neoliberista, atlantista e bellicista che costituisce la cifra della politica europea odierna.



Mélenchon non credo possa costituire un'eccezione, a meno che la politica del "non c'è alternativa" e la militarizzazione del dollaro non siano sconfitte da una seria mobilitazione popolare e da un'istanza politica che organicamente la rappresenti. Potrà la sinistra europea operare per una proposta olistica in grado di mobilitare il non voto, sconfiggere la propaganda mediatica e la narrativa della Nato, e dar vita a un progetto di governo europeo realmente diverso e fattibile in politica economica ed estera? Mi sa che ci si può rallegrare di qualche primo passo, ben sapendo che non sarà facile mandare a casa la maggioranza Ursula e uscire dal quadro dei poteri costituiti.

Non sono un'economista, ma qualcosa mi sembra di averlo capito. Rivolgerei un appello ai veri professori di economia affinché meglio illustrino ai lettori i meccanismi economici internazionali che governano il capitalismo mondiale. Il rifinanziamento del debito statunitense (ora al 135% del Pil rispetto al 35% del 1971, ultimo anno di Bretton Woods) si attua attraverso il riciclaggio del *surplus* asiatici e i prestiti del settore privato statunitense. La Cina è con il Giappone il maggior detentore delle obbligazioni del Tesoro americano. Il settore privato non viene tassato, ma presta soldi per il rifinanziamento del debito. Le tasse delle classi lavoratrici permettono di pagare gli interessi sul debito alla società dell'1% che in effetti si arricchisce a ogni crisi economica in maniera esponenziale.

Le guerre rientrano in questo circolo vizioso in quanto permettono grandi iniezioni di liquidità che, oltre a foraggiare il complesso militare industriale e il debito statunitense, arrestano lo sviluppo economico degli Stati emergenti evitando quel che gli Stati Uniti temono maggiormente: il riversarsi dei flussi di capitali cinesi non al fine di rifinanziare il debito Usa, ma di sconvolgere il potere del dollaro. Si sceglie quindi di sconfessare la globalizzazione. L'Occidente, perdente nella competizione economica con la Cina, blocca la concorrenza e si fa promotore del protezionismo. La retorica spiega che in questo modo si protegge l'occupazione occidentale. Di fatto si importa l'inflazione e si coprono i ritardi dell'industria statunitense con gravi danni per le classi lavoratrici e le generazioni future. Mi piacerebbe sapere cosa ne pensa un difensore della libera concorrenza in Europa. Può essere d'accordo con la patetica accusa rivolta a Pechino, nella visita dell'aprile scorso, dalla segretaria al Tesoro Usa Janet Yellen? Il problema cinese sarebbe costituito da un'eccedenza di capacità. Spero che i lettori sorridano.

In questo quadro trionfa l'economia finanziaria, sempre più lontana da quella reale e con essa il potere delle oligarchie che mina il funzionamento delle democrazie liberali. L'egemonia statunitense, la prerogativa di stampare moneta e rifinanziare il debito, si regge su meccanismi contraddittori, difesi con le guerre. Sono quindi felice che in Francia Le Pen non sia andata al potere grazie alla strana alleanza di Macron-Mélenchon? Capite perché a tanti, soprattutto a coloro che non votano, i minuetti delle élite italiana, francese o inglese comincino a somigliare a un mediocre spettacolo teatrale? I grandi nodi della politica devono essere al centro dell'analisi di una opposizione rilevante.

PIOVONO PIETRE



ALESSANDRO ROBECCHI

Strabismi Toh, madame Le Pen è un "estremista". Meloni invece no

Non so (sono in ottima compagnia, non lo sa nessuno) chi governerà in Francia dopo le elezioni, e mi preparo come tutti alle evoluzioni, trattative, compromessi, offerte, controfferte, mediazioni, conciliazioni, pasticci, insomma allo spettacolo di arte varia di tradurre la volontà popolare in potere esecutivo. Per ora, dunque, si può dire soltanto delle contorsioni che si vedono da qui, con la lente deformante della realtà italiana. Per esempio, la stralunata pattuglia di eterni innamorati del "centro", che subito, dopo un nanosecondo dal primo *exit poll*, cantava vittoria per uno che ha perso 85 seggi e che vede aumentare a dismisura i seggi degli avversari. Gente in gamba, centristi, renzisti, eterni scippatori della parola "riformisti", che vince le elezioni solo altrove, in Gran Bretagna, in Francia (anche se lì le perde, dettagli), ovunque tranne che in Italia, dove continuano a contare come il due di picche pur andando in giro tronfi come un asso di briscola.

Ma queste sono dinamiche psichiatriche, e va bene, ognuno è responsabile dei suoi surrealismi. Più interessante, mi pare, l'aspetto mediatico, cioè l'atteggiamento della grande stampa, la tv, i media in generale, ispirato a uno strano doppiopesismo fin nei titoli. Il Front National di madame Le Pen ha preso una sberla molto forte – hurrà! – e su questo sono più o meno tutti d'accordo, a parte ovviamente gli squinternati che vedono un passo indietro come l'inizio di una rincorsa. Ottimo: chi dice "Vinceremo la prossima volta" ammette in un suo modo paraculo e bizantino di aver perso, e perso male.

STAMPA IL GUSTO ITALICO DI ASSOLVERE FDI DAI SUOI NOSTALGICI: IL POTERE NON SI TOCCA?

Continua a stupire, invece, un vezzo (un vizio?) della stampa italiana che gioisce sempre per le rivolte degli altri, per le vittorie degli altri, per le dimostrazioni di tenuta democratica degli altri, e quando (non) succede qui, invece, è molto più tiepida. Il caso di Le Pen, a ogni titolo, a ogni commento, a ogni inciso, definita "l'estrema destra" è illuminante. Le Pen non ha nulla di più estremo di Fratelli d'Italia, di Meloni che va a strillare da Vox, di suo cognato che parla di "sostituzione etnica" e di "invasione". Però, mentre là, Le Pen è "estrema destra", brutta, facciamo argine, pussa via, qui tutto è accettabile, e anzi piove una grandinata di "eccezionale", "brava", "talento", e altre sesquipedali stupidaggini in omaggio al potere nuovo che arriva. Fino, è dibattito di ieri e l'altroieri, al patetico *mea culpa* di Bardella, che dice di aver sbagliato alcuni candidati, o di Marine Le Pen che frigna un po': "Abbiamo dovuto trovare mille candidati in 48 ore". Una piccola autocritica paracula e para-fascista, ma insomma, è già qualcosa. E così l'orribile destra francese stigmatizza la candidata con cappello della Lutwaffe (Ludivine Daoudi), o l'ammiratore di Hitler (Jonathan Rivière), o altri improbabili nostalgici ignoranti come la merda. Mentre qui, da noi, dove la destra è solo destra, e non "estrema", uno che si vestiva da nazista è diventato viceministro (Galeazzo Bignami) e altri mille mila casi (saluti romani, *sieg heil*, apologie del Ventennio, insulti agli ebrei) sono derubricati a "ragazzate", goliardia, cosa vuoi che sia. Uno strabismo bizzarro, per cui i protonazi francesi sono brutti e cattivi, mentre qui dobbiamo tenerceli, perché sennò Giorgia si imbizzarrisce e vuole "tutto il girato". Da dove venga questa patologia, questa doppia morale, non si sa, andrebbe indagato per bene. Oppure si sa: chi comanda ha sempre ragione, ma con grandi e sapienti lezioni sulla democrazia.

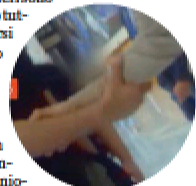
ALTRI PARERI

SIMONE CALDERONI

La domanda giusta è cosa dobbiamo fare noi ebrei progressisti

Cosa dobbiamo fare, noi ebrei di sinistra? Con questa domanda, scolpita nel cuore, sto in casa e vado per via. Mi corico e mi alzo. Con questa domanda dovrà fare i conti, prima o poi, chiunque abbia avuto la fortuna di nascere figlio di Shylock. Si badi bene, non posso menzionare altra figura che Shylock. Mi sembra che questo sia l'unico ebraismo a esser efficacemente recepito dalla narrazione occidentale.

Tuttavia, il ruolo dell'ebreo in pericolo non mi ha mai corrisposto. Non mi sono mai sentito odiato. È un gioco delle parti, il mio: sorridere alle battute e, senza troppa amarezza, ritrovarmi nella mia balcana diversità. Non ho mai speso una parola riguardo i fenomeni antisemiti, guardando, anzi, all'indignazione con un certo altezzoso snobismo. Mi hanno sempre fatto ridere gli allarmisti, tutti torce in mano e vesti stracciate, pronti a gridare "al lupo al lupo" quando, più che "lupi", si trattava di qualche beagle spelacchiato della Roma ultras. È, sì, tutto parte di un gioco, in cui è più colpevole chi si offende. E così, poco a poco, il razzismo si è stemperato in farsa "berluscomica" (cito *il Fatto*) tutta italiana in cui i neri sono "abbronzati", i tedeschi sono tutti *Kapò* e così via. Offendersi vuol dire non avere senso dell'umorismo. Ma con la deflagrazione delle coscienze italiche conseguenti alla risposta di Israele post 7 ottobre, il gioco non vale più. Una fiammata d'indignazione ha investito l'opinione pubblica e l'antisionismo si è destato dal suo leggero torpore. Eccolo accendersi nelle polemiche da salotto, nelle formule happy hour: manifestazioni + aperitivo, nelle università, nei *talk show* in cui l'ospite di turno gorgoglia con la bava alla bocca il suo odio per la perfida Israele. E tra saloni del libro interrotti, boicottaggi di università con l'ora di preghiera e un imbarazzante 25 aprile, persino le femministe rompono la sorellanza con le israeliane stuprate il 7 ottobre. Anche l'arcobaleno del Gay Pride ha deciso di rinunciare a qualche colore. Lasciando solo il bianco, il verde, il rosso e il nero.



DUBBI NON MI ERO MAI PREOCCUPATO, MA TRA VIDEO NEOFASCISTI E ANTISIONISMO BECERO, SÌ

In tutto questo, noi ebrei di sinistra che fine abbiamo fatto? Alcuni si sono erti a ufficio stampa del dissennato Netanyahu, a propaganda di un Paese che se n'è sempre infischiato di fare bella figura, abituato ad avere torto a prescindere. Altri, i famosi firmaioli, hanno preso la via dei sit-in, del "Not in my name" e di quelle squisite quisquilie che mandano in brodo di giuggiole la nostra sinistra impagliata. E io, in una buia notte di dicembre, ho finito, con un certo imbarazzo, per sentirmi protetto da Italo Bocchino, da Storace e dall'impresentabile Magliaro. Salvo, poi, per vedere il banco "saltare" di nuovo. Magliaro si dichiara "fascista, e allora?", i giovani di Atreju vengono sorpresi da Fanpage tutti con un'inspiegabile paresi al braccio destro e la nuova ricetta di Chef Rubio ha il retrogusto dei protocolli dei savi di Sion. Finalmente la destra torna a odiare apertamente gli ebrei e l'ordine naturale viene ristabilito. Chissà che effetto farà la lettera tardiva di Giorgia ai suoi "ragazzi stupendi". Mi sveglio, oggi, nell'incubo di un'Europa in pezzi, dovendomi giustificare non delle mie opinioni politiche ma della mia stessa esistenza. Faccio schifo alla sinistra (o a ciò che ne rimane) perché sionista e faccio schifo alla destra perché ebreo.

"Cosa dobbiamo fare noi ebrei?". Questa è la domanda giusta. Cosa dobbiamo fare quando la brigata ebraica viene aggredita in piazza il 25 aprile? Cosa dobbiamo fare quando i giornali titolano "tsunami antisemitismo"? Cosa devo fare, io, quando nella mia Europa una bambina di dodici anni viene stuprata e picchiata in quanto ebrea? Quando anche i più piccoli sembrano aver imparato a riconoscere bene la faccia del gobbo mercante veneziano? Dove posso mettermi? Dove posso calpestare meno vetri? In che angolo del mondo? Dal fiume al mare, occorrerà trovare un posto in cui noi eredi di Shylock possiamo finalmente essere dimenticati. Forse entro un'urna, nell'angolo meno illuminato del mondo. E se anche da morti dovessimo creare impaccio, se distrattamente l'urna dovesse cadere in terra, chiedo già scusa per la cenere.

ZOOM

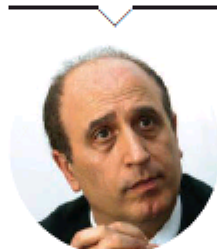
RELAZIONE ANNUALE



Bollette luce, Besseghini (Arera): "Maggior tutela più conveniente del mercato libero"

R*epetita iuvant*: la maggior tutela della luce e del gas è più conveniente del mercato libero, dove i clienti non possono godere di nessun beneficio della concorrenza. A dirlo è il presidente dell'Arera, Stefano Besseghini, durante la Relazione annuale dell'Authority dell'energia. Se da inizio gennaio non esiste più la maggior tutela del gas (chi non è passato nel libero, può per un anno proseguire con il proprio fornitore in un regime offerta "placet" che replica tutte le condizioni contrattuali della tutela, a parte il prezzo deciso dal venditore con aumenti di spesa tra il 3,7 e il 12,5%), dallo scorso primo luglio il mercato tutelato dell'elettricità esiste solo per i vulnerabili (over 75, malati eccetera). Solo chi entro il 30 giugno si trovava nella maggior tutela (3,6 milioni di clienti), per i prossimi tre anni sfrutterà i vantaggi economici del Servizio a tutele graduali. Grazie alle aste, che si sono svolte per l'acquisizione dei clienti e che hanno portato diversi venditori a offrire prezzi negativi, pagherà circa 113 euro all'anno. Cosa accadrà, quindi, ai restanti 14,7 milioni che si trovano nel mercato libero? A oggi, ha evidenziato il presidente dell'Arera, "le offerte disponibili appaiono poco attraenti rispetto ai diversi servizi regolati, essendo caratterizzate da prezzi normalmente più alti". Questo perché "la comprensione delle dinamiche di mercato è patrimonio soltanto di un insieme ristretto di consumatori", dice Besseghini, che molto poco consapevolmente si sono ritrovati nel mercato libero. E, a questo punto, a poco è servita la tardiva campagna istituzionale messa in atto. Intanto, a livello europeo, nel 2023 i prezzi totali (cioè al lordo di tutte le imposte) dell'energia elettrica sono aumentati in 18 Paesi e solo in 9 sono diminuiti. L'aumento di gran lunga più elevato è stato registrato nei Paesi Bassi (+518%), contro il -27% della Danimarca. Tra i Paesi più popolosi dell'Area euro, i prezzi più alti si sono registrati in Germania (42,03 c/KWh), Francia (23,65 c/KWh) e Spagna (26,02 c/KWh). In Italia, il prezzo è cresciuto del 6,1%, passando da 36,43 a 38,64 c/kWh, a causa delle reintroduzione degli oneri di sistema e delle imposte congelate per decreto contro il caro energia, subito dopo lo scoppio della guerra in Ucraina. Sul fronte dell'approvvigionamento, il rigassificatore di Ravenna, sottolinea Besseghini, "sembra rispettare i tempi di entrata in esercizio ma con un rimarchevole incremento di costi".

PATRIZIA DE ROBERTIS



PAOLO COLIANNI

Abusi su 14enne, un ex assessore siciliano a giudizio

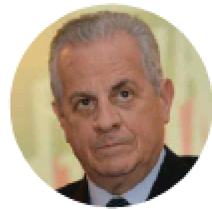
Giudizio immediato per l'ex assessore regionale alla Famiglia e psicoterapeuta Paolo Colianni, accusato di abusi sessuali su una 14enne, con l'aggravante di avere commesso le violenze con abuso di autorità, trattandosi di un professionista del settore medico al quale la minore era stata affidata in cura. Nel corso dell'incidente probatorio, celebrato a Enna, la vittima avrebbe confermato le accuse. Agli atti dell'inchiesta coordinata dal procuratore facente funzioni Stefania Leonte, sono state acquisite alcune rilevanti conversazioni e "raccolti numerosi, gravi indizi di colpevolezza" nei confronti del medico-politico, che hanno fornito "un quadro indiziario molto pregnante". Colianni, ai domiciliari dallo scorso 27 gennaio e i suoi legali non hanno presentato ricorso al riesame, vanta una trentennale carriera politica ed esperienza in ambito sanitario, è stato consigliere comunale ad Enna, assessore della giunta di Totò Cuffaro e deputato regionale con l'Mpa di Raffaele Lombardo.

SAUL CAIA

LATITANZA MATACENA

Appello processo Breakfast: Scajola è stato prescritto

È prescrizione fu. Dopo l'arresto nel 2014 e la condanna a due anni di carcere in primo grado nel 2020, l'ex ministro dell'Interno e attuale sindaco di Imperia Claudio Scajola esce definitivamente dal processo "Breakfast" dove era imputato per procurata inosservanza della pena a favore dell'ex parlamentare di Forza Italia Amedeo Matacena, deceduto nel settembre 2022 a Dubai dove, da latitante, si era rifugiato in seguito alla condanna definitiva per concorso esterno con la 'ndrangheta rimediata nel processo "Olimpia". Il processo è nato da un'inchiesta della Dia sul tentativo di Matacena di trasferirsi dagli Emirati Arabi



a Beirut, in Libano. La prescrizione era stata chiesta dalla stessa Procura generale e la sentenza è stata emessa oggi dalla Corte d'appello di Reggio Calabria che ha assolto gli altri due imputati Martino Politi e Maria Grazia Fiordalisi, gli ex collaboratori di Matacena coinvolti nell'inchiesta assieme all'ex ministro Scajola al quale la Dda nel 2014 contestava anche l'aggravante mafiosa.

LUCIO MUSOLINO

IL PROTOCOLLO



Legalità, oggi a Napoli intesa Prefettura-Procura- imprese

ALLE ORE 10 di oggi, presso il Salone delle Muse di Napoli, il prefetto della città, Michele di Bari, il procuratore di Napoli, Nicola Gratteri e il presidente di Confartigianato Imprese Napoli, sottoscriveranno il "Protocollo per la legalità e la sicurezza delle imprese", per prevenire e reprimere qualsiasi tipo di infiltrazione criminale che limiti la libertà economica delle imprese. Si pongono le basi per realizzare sul territorio iniziative istituzionali, formative e socioculturali finalizzate a diffondere la cultura della denuncia e a sensibilizzare le imprese.

NORMA PER I SANITARI

Salva-baroni, Fi ci riprova: prof. in pensione a 72 anni

Il centrodestra ci prova per l'ottava volta. Forza Italia, con un emendamento al dl sulle liste d'attesa in sanità, vuole mantenere al lavoro fino a 72 anni i docenti universitari assunti a tempo che afferiscono alle strutture del Ssn, come le scuole di specializzazione. Un provvedimento che riguarderebbe solo la formazione e non la funzione assistenziale. Quindi, dicono i sindacati, inutile, dannoso e pensato solo per favorire i baroni della medicina. Soprattutto ininfluente rispetto al dramma delle liste d'attesa. "È solo una norma *ad personam* – dice Pierino Di Silverio, segretario nazionale di Anaao-Assomed –, che riguarda meno di un migliaio di docenti e che viene riproposta impunemente. Siamo di fronte al trionfo dello scambio di favori clientelari". Per Anaao le carenze di personale medico riguardano prevalentemente quei reparti, come i pronto soccorso o le terapie intensive, che sono impropronibili, per una questione di età, a un 72enne che, inoltre, avendo un ruolo apicale, non fa i turni di notte. Fino ad ora ci hanno provato tutti nel centrodestra. Non solo Forza Italia ma anche Lega e FdI, sotto la pressione, secondo i sindacati, delle università. "Le stesse – prosegue Di Silverio –, che premono affinché il decreto Calabria, per reclutare gli specializzandi negli ospedali, non venga strutturato. E si compromettono anche le prospettive di carriera per i giovani medici, uno dei motivi per i quali tanti abbandonano gli ospedali pubblici".

NATASCIA RONCHETTI

OPERAZIONE DELLA DIA



L'ex uomo di Carminati e gli affari dei clan in benzina: "È la Nuova Camorra a Roma"

"Vogliono fare la Nuova Camorra Organizzata a Roma (...) questi vanno a prendere l'ergastolo". Così l'8 ottobre 2018, uno dei presunti "monetizzatori" del clan descrive al suo interlocutore, intercettato, il progetto messo in piedi da Roberto Macori, ex militante della destra eversiva romana, e dal suo sodale Daniele Muscarello. Entrambi sono al centro della maxi-operazione della Dia che ieri ha eseguito, su mandato della dda della Procura di Roma, 18 misure cautelari e indagato 57 persone per associazione per delinquere con aggravante mafiosa. Le accuse includono a vario titolo estorsione, usura, intestazione fittizia, riciclaggio e reimpiego di proventi illeciti.

I pm hanno scoperto infatti una centrale di riciclaggio che attraverso investimenti massicci nelle cosiddette "pompe bianche" ripulivano i proventi di importanti clan mafiosi come i campani D'Amico e Mazzarella e i calabresi Mancuso e Morabito. Tra le figure chiave a far da cesura tra camorra, 'ndrine e la malavita romana, secondo gli investigatori, c'era proprio Macori, 50 anni, vecchia conoscenza della criminalità capitolina legata alla destra eversiva. "Maturato all'ombra di Massimo Carminati – riassume la gip Emanuela Attura nell'ordinanza di custodia cautelare – è divenuto prima l'alter ego di Gennaro Mokbel (ne era autista e "tuttofare", *ndr*), per poi legarsi a Michele Senese". Tra gli arrestati ci sono proprio Vincenzo Senese, rampollo 47enne del noto boss della camorra romana, e Antonio e Massimo Nicoletti, figli di Enrico Nicoletti (scomparso nel 2020), considerato il cassiere della Banda della Magliana.

"Pigliamo 500 anni", diceva Macori ad aprile 2019, mentre discuteva l'organizzazione con i referenti del clan Senese. "Faccio quello che mi pare... a Roma faccio proprio la carne di porco, faccio proprio lo schifo", raccontava invece il suo socio occulto, Piero Monti, che aveva il compito di organizzare il lavoro nei distributori di benzina associati. Il riferimento è agli orari non rispettati, all'ottenimento rapido delle licenze e all'evasione continua delle imposte. "La benzina è diventata un affare più diffuso della droga – ha riferito a verbale il boss pentito Salvatore D'Amico – La benzina viene acquistata da società fasulle, ossia destinate a fallire che viene poi rivenduta dalla società ai benzinai senza pagare l'Iva. Per invogliare i benzinai a comprare sempre da quella società viene data loro una parte dell'Iva non pagata, chiamata 'lo storno'". E via altri guadagni per le mafie.

VINCENZO BISBIGLIA

TORNEO SU TWITTER

Ecco le praterie per Iv: Nobili vince la sfida tra politici romanisti



"Un onore immeritato". Luciano Nobili, irriducibile scudiero del renzismo, sfiora la commozione. È lui il "politico romanista" più amato da Twitter, sopravvissuto a un agguerritissimo tabellone in stile Wimbledon con sedicesimi, ottavi, quarti, semifinale e finale.

Il lettore sarà forse spiazzato, urge spiegone. Rimedio alla noia estiva, qualche settimana fa due pagine Twitter tra calcio e politica ("La sfida lavolpiana" e "Democrazia cristiana e romanismo") hanno lanciato un sondaggione per eleggere il politico romanista idolo dei social. O meglio, del social che più somiglia a una cricchetta (sia detto con affetto), ma che va matto per queste cose. E infatti il torneo ha riscosso un gran bel successo e, al di là della vittoria di Nobili, ha offerto perle niente male. Per esempio: il povero Carlo Calenda, fedele alla propria storia, è uscito mestamente al primo turno, sconfitto da un pezzo da novanta come Massimo D'Alema. Il quale però ha dovuto poi cedere a Roberto Giachetti, che così si è guadagnato il derby centrista proprio con Nobili: "Se esiste la candidatura dell'amico Bobo, non esiste la mia", aveva scherzato via tweet Nobili, prima però di incassare la vittoria e pugnalare così il collega. Male Giuseppe Conte, sverniciato agli ottavi dall'ex ministro Pier Carlo Padoan, probabilmente più a proprio agio tra i tweet che alle urne. Non male Roberto Speranza, sconfitto in una sfida generazionale e persino ontologica con Giulio Andreotti ai quarti di finale. Già, il Divo, Belzebù. Come al solito silente e spietato, sfida dopo sfida si è conquistato la finale contro Nobili, senza però riuscire a trionfare nella partita decisiva. Meglio non dare troppo nell'occhio e stare un passo indietro.

Al prode Nobili la gloria: allora è vero che c'era una prateria per il centro.

MARCO FRANCHI

A CAUSA DELL'INFLAZIONE

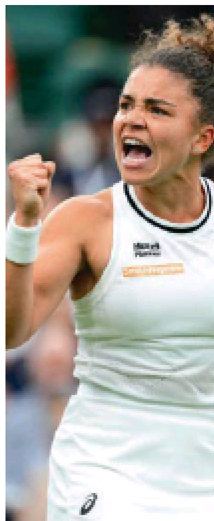
Ocse, Italia maglia nera sui salari: -7% dal 2019

PROSEGUE la decrescita dei salari in Italia. A confermarlo l'Ocse nel suo *Employment Outlook 2024*. Nel primo trimestre dell'anno, nel nostro Paese si registra un -6,9% rispetto al quarto trimestre 2019. L'Italia è la peggiore nell'area euro (-2% la Germania, +0,1% la Francia); fanno peggio, tra i 38 Paesi Ocse, solo Cechia e Svezia. L'Ocse bacchetta i Paesi dove i salari reali "continuano ad andare all'indietro nonostante una stagione di utili societari più che buoni". Già a gennaio, l'organizzazione ha evidenziato la necessità, in un sistema di contrattazione collettiva dove le imprese hanno un "significativo potere negoziale", di far crescere più salari e produttività delle imprese, attraverso investimenti e innovazione.

HA BATTUTO NAVARRO

Wimbledon, Paolini 1ª italiana in semifinale

L'AZZURRA Jasmine Paolini approda per la prima volta alle semifinali del singolare femminile di Wimbledon dominando nei quarti l'americana Emma Navarro. La 28enne di Bagni di Lucca, n. 7 del *ranking* Wta si è imposta nettamente 6-2, 6-1 in meno di un'ora sulla statunitense, n. 17 Wta che aveva vinto le tre le sfide precedenti con l'azzurra, tutte disputate sul cemento negli ultimi nove mesi. Per entrambe si trattava del prima volta tra le migliori otto. Ora la Paolini se la vedrà in semifinale con la croata Donna Vekic, n. 37 Wta, che nei quarti ha superato in rimonta la sorprendente neozelandese Lulu Sun, n. 123 del *ranking*, partita dalle qualificazioni.



INCASSATI 12 MILA EURO

Prese Rdc senza diritti: Bossi jr va a processo

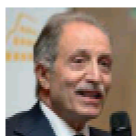
RICCARDO Bossi, il figlio del fondatore della Lega, comparirà davanti al gup del tribunale di Busto Arsizio (Varese) il prossimo 15 ottobre per rispondere dell'accusa di false attestazioni. Secondo il pm Nadia Calcaterra, che ha chiuso le indagini e chiesto il rinvio a giudizio, tra il 2020 e il 2023 Bossi jr ha incassato indebitamente il reddito di cittadinanza. Bossi jr ha percepito 280 euro per 43 mensilità per un ammontare complessivo di circa 12 mila euro. L'erogazione del reddito era collegata al canone di locazione di un appartamento dal quale, però, quando gli inquirenti hanno iniziato gli accertamenti, Bossi era già stato sfrattato da un anno per non aver pagato l'affitto. Di qui la contestazione.

CASTA/1

LOMBARDIA Emendamento bipartisan per un regalo da 30 mila euro ciascuno e un trattamento previdenziale: testo ritirato prima del voto

Gallera&C. tentano il blitz: Tfr e pensione ai consiglieri

BASILICATA: GIUNTA (CON IV) DOPO 2 MESI



IN BASILICATA si è votato il 22 aprile, ma Vito Bardi ha varato la giunta solo ieri. Due assessorati per FdI (Cicala e Latronico), uno per Lega (Pepe) e FI (Cupparo) e uno pure per Iv (Mongiello)

» Lorenzo Giarelli

Il blitz salta all'ultimo momento, a poche ore dal voto in Commissione. Resterà però a imperitura memoria l'emendamento con cui un folto gruppo di consiglieri regionali della Lombardia – tra cui il forzista Giulio Gallera – ha provato a reintrodurre il trattamento di fine rapporto per gli eletti e a creare per loro una nuova pensione. Un bonus, solo per restare al Tfr, da più di 30 mila euro ciascuno per ogni legislatura completata.

Tutto si sviluppa in poche ore. Alla vigilia della seduta con al voto il bilancio regionale, nella prima Commissione arrivano gli emendamenti dalle varie forze politiche. Il più bizzarro porta la firma di almeno un esponente per ciascun gruppo, a esclusione del Movimento 5 Stelle. Per Forza Italia c'è l'ex assessore Giulio Gallera, per la Lega Emanuele Monti, per FdI Giacomo Zamperini e per la lista Fontana Giacomo Cosentino Basaglia, uno dei promotori dell'iniziativa. C'è pure il dem Angelo Orsenigo, anche se poi il Pd fa sapere al Fatto che il suo esponente non ha firmato a nome del gruppo e che quella non era la posizione del partito.

FATTO STA che (quasi) tutti sembrano d'accordo su un paio di novità. La prima reintroduce il Tfr per i consiglieri: a fine legislatura, chi non viene rieletto ha diritto a "una mensilità dell'indennità di carica lorda (...) per ogni anno di mandato, fino a un massimo complessivo di 10 mensilità". Calcolatrice alla mano, partendo da un indennità lorda di oltre 6 mila euro (esclusi bonus, rimborsi e indennità di carica vari), si arriva a 31 mila euro e dispari ogni cinque anni, raddoppiabili per i consiglieri che portano a termine almeno due legislature. L'emendamento colma poi un altro vuoto. Oggi chi fa il consigliere non gode dei contributi figurativi per la pensione e la situazione crea dei disagi a chi, facendo politica, lascia il proprio lavoro per un certo numero di anni. Da qui la proposta di tassare i consiglieri e creare una "indennità differita previdenziale" da partire dal 65esimo anno di età. Tutto ciò per un costo che, solo per il Tfr, viene quantificato in oltre 500 mila euro l'anno per la Regione.



Ex assessore Giulio Gallera FOTO ANSA

Quando l'emendamento è già depositato, persino la destra si agita. Fratelli d'Italia fa capire a Zamperini che non è il caso di procedere e partono trattative con gli altri partiti firmatari. In serata, Gallera e colleghi sconfessano il proprio emendamento: "Abbiamo convenuto che il tema è reale, ma che sia meglio attendere un'indicazione nazionale", è la versione che arriva sia da destra che dal centrosinistra. I consiglieri spiegano che le altre Regioni sono andate in ordine sparso e che bisogna stabilire regole uguali per tutti. Risposta legittima, ma tardiva: fino a poche ore prima, queste remore non esistevano. Al loro posto, una valanga di firme incuranti del possibile effetto mediatico dell'auto-regalo.

CASTA/2

DOPO LA RIMBORSOPOLI AUMENTANO I FONDI PER I PARTITI E DIMINUISCONO I CONTROLLI SULLE SPESE

Sardegna: il voto di dem, M5S e FdI per dare più soldi ai gruppi regionali

» Mauro Lissia

CAGLIARI

Il denaro divide, ma in politica unisce. L'ultimo esempio in Sardegna: con un voto unanime, che va dal Pd al M5S passando per FdI, il consiglio regionale guidato dal segretario regionale dem Piero Comandini ha approvato (40 voti a favore, 20 onorevoli assenti compreso il presidente dell'assemblea e la presidente della giunta) una legge che aumenta i contributi destinati all'attività e al personale dei gruppi in una fase in cui la sanità pubblica boccheggia.

LA LEGGE, passata in aula nell'afa di luglio con imbarazzanti criteri d'urgenza è riferita nel titolo alla "razionalizzazione e al contenimento della spesa per il funzionamento degli organi statutari", un titolo che maschera la reale natura del provvedimento. Perché numeri alla mano la spesa cresce seppure non di molto e la leggina annuncia l'ennesima regalia destinata ai partiti rappresentati in assemblea, che dimenticate le novanta condanne per peculato legate all'uso illegale dei fondi dei gruppi potrà contare su un impianto normativo più articolato e solido, ancorato a due leggi del 2014 e del 2006. Imbarazzante constatare come sulle spese dei gruppi politici le distanze politiche si annullino: alla votazione su questa norma proposta dal centrodestra, il primo firmatario è l'ex assessore Gianni Chessa, fedelissimo di Christian Solinas, hanno alzato la mano a favore l'indagato per corruzione Antonello Peru come l'attuale assessora del 5s Desirè Manca, il dem Luca Pizzuto e l'ex sindaco di Cagliari Paolo Truzzu (FdI). Qualche cifra, per esempio, secondo la documentatissima segnalazione del docente ed ex assessore regionale Paolo Maninchedda: gli aumenti destinati al personale porteranno nelle casse del gruppo Pd, composto da dieci onorevoli, un contributo di 30.460 euro al mese, che fanno 304.600 euro l'anno. Non è finita: grazie alla leggina estiva appena votata ci saranno 5.000 euro una tantum moltiplicati per il numero di consiglieri di ciascun gruppo: al Pd andranno quindi 50mila euro, per un bilancio annuale che supera il milione. Fin qui la parte finanziaria.



Festeggiano gli eletti Alessandra Todde guida la Sardegna da inizio anno FOTO ANSA

AUTONOMIA, LITI IN EMILIA E TOSCANA

SEDUTA a oltranza e Bonaccini contestato in Consiglio in Emilia, in Toscana toni alti in Aula e voto rinviato sui quesiti referendari sull'autonomia

QUELLA normativa è ancora più generosa: il datore di lavoro di chi verrà assunto nei gruppi non sarà il presidente del Consiglio, come accadeva prima, ma il capogruppo. La ragione? I fortunati potranno lavorare senza alcun controllo e soprattutto, nel caso di una vertenza di lavoro, la controparte non sarà il Consiglio ma una sua articolazione interna. Come dire: legge regionale, soldi pubblici ma gestione privatistica. Ancora: per reclutare il personale non è prevista alcuna selezione pubblica, i gruppi (quindi i partiti) potranno assumere chi vogliono e retribuire i dipendenti con stipendi pubblici, dal 2 luglio aumentati fino a 3.000 euro al mese. C'è infine l'ultima trovata della leggina di luglio, che lascia sbigottiti: assunti senza concorso e pagati coi soldi dei contribuenti, i dipendenti dei gruppi non avranno alcun obbligo di presentarsi in ufficio perché potranno accedere al lavoro agile senza chiedere il permesso, senza alcun limite di giorni e orari ma soprattutto senza alcuna necessità di rispettare una qualsiasi forma contrattuale pubblica.

NORMATIVA NIENTE CONCORSO E SMART WORKING

Quella che si va a costituire sarà una comfort zone della sottopolitica. Dalla Regione sarda sarebbe tutto se il sito d'informazione olbiese Moro Seduto non segnalasse un'altra notizia imbarazzante: con gli ospedali al collasso e i servizi sanitari prossimi all'implosione i dirigenti dell'Asl 2 Gallura non hanno rinunciato ad accreditarsi un bonus di risultato pari al venti per cento della retribuzione. Sono il direttore generale Marcello Acciaro, il direttore sanitario Raffaele De Fazio e il direttore amministrativo Michele Baffigo. Per ora incasseranno, in base alla legge, il 70 per cento della somma, il resto arriverà dopo la valutazione complessiva dei risultati ottenuti. Ora si attende di conoscere la posizione del nuovo presidente dell'Ares, che governa tutte le Asl, Giuseppe Pintor: arriva dal rinomato Gaslini di Genova, è considerato un amministratore di valore, c'è molta attesa per le sue decisioni.

IL REPORTAGE/1 • La cartolina “indimenticabile” dalla capitale



UN VIAGGIO AL TERMINE DELLE ROTAIE

INNOVATIVE, pronte all'alta velocità, progettate (a volte) da architetti che sono firme del mestiere. E poi negozi, pizzerie, ristoranti, un numero esiguo di edicole e in alcune un numero esiguo di taxi rispetto ai viaggiatori che scendono dai treni. E poi loro, i fasci di binari croce e delizia dei viaggiatori. Le stazioni italiane sono dei labirinti dai quali a volte si parte e si esce per tempo, a volte, molto spesso, no. In una serie di reportage Il Fatto Quotidiano proverà a raccontavene alcune.

Il binario delle piaghe di Roma Benvenuti all'inferno-Termini

» Tommaso Rodano

ROMA

“Siete insetti”. Una mattina di marzo la scritta gigante era comparsa sui tabelloni della stazione Termini di Roma, liquidata dai rapidi sguardi interrogativi dalle persone che in effetti sciamavano come formiche, tra le corsie del più grande scalo ferroviario d'Italia. Quell'enorme slogan vagamente apocalittico, si è scoperto poi, era la pubblicità di una serie Netflix. Ma nel caos irrazionale, brulicante, della stazione romana sembrava un messaggio non privo di senso.

La stazione Roma Termini ha 32 binari su cui circolano 850 treni ogni 24 ore, ha 225 mila metri quadri di superficie, che vengono calpestati da quasi mezzo milione di frequentatori al giorno, 150 milioni all'anno. L'impressione, quando ci si affaccia all'interno della stazione, è che per quanto grandi possano essere gli spazi dell'edificio, non siano comunque in grado di contenere tutta quella gente. L'esperienza standard di chi prende un treno da Roma o per Roma è un ambiente compresso, sovrappopolato e ingovernabile (o comunque in apparenza non governato). Negli orari e nelle giornate peggiori la gente è ammassata ovunque: nell'area esterna sotto la grande pensilina d'ingresso su piazza del Cinquecento; nella navata centrale che si estende per tutta la larghezza dell'edificio, collegando le parallele via Marsala e via Giolitti; verso i tornelli di sicurezza da cui si accede alle banchine e poi anche tra le banchine stesse, prima dell'accesso ai binari. Proprio come insetti.

Alla sensazione generale di caos e declino di Termini contribuisce un fatto che non si può attribuire alla stazione in sé, ma ai noti problemi della rete ferroviaria italiana: quasi ogni giorno si accumulano treni in ritardo. In un mercoledì pomeriggio di luglio, nemmeno troppo disastroso rispetto alla norma, un guasto sull'alta velocità tra Napoli e Roma produce questo scenario sul tabellone delle partenze: Italo per Milano Centrale in ritardo di 50 minuti, Italo per Udine 40 minuti, Trenitalia per Benevento 20 minuti, Trenitalia per Torino Porta Nuova 30 minuti, Trenitalia per Milano Centrale 15 minuti e così via. La conseguenza si riflette nelle copiose masse di persone ammucchiate con il naso all'insù sotto i tabelloni luminosi, e nei numerosissimi individui che l'attesa prolungata ha costretto a cercare un angolo per sedersi.

TRA LE PRIME immagini che saltano agli occhi a Termini, infatti, ci sono proprio le persone sedute o sdraiate per terra in ogni angolo occupabile. In tutta la stazione ci sono appena una manciata di panchine allungate, circolari, ovviamente sempre piene: il numero di posti a sedere è irrisorio rispetto al traffico di passeggeri. Se ci si guarda intorno, viene il sospetto che non sia un caso, ma una decisione consapevole: all'interno della stazione, spalmati su tre livelli, hanno trovato posto oltre 170 negozi, tra cui decine di bar e ristoranti. Quindi non mancano i posti dove sostare, ma sono orientati al consumo: se vuoi sederti, devi comprare qualcosa.



Il miraggio L'attesa ieri mattina in via Marsala. Sopra, l'atrio della Stazione Termini FOTO ANSA

Se all'interno Termini sembra sul punto di esplodere come un uovo ipertrofico, è all'esterno che i suoi visitatori possono avere il primo (o l'ultimo) assaggio dell'autentica entropia di Roma.

Il cantiere che recinta piazza dei Cinquecento, la principale porta di accesso alla stazione, è iniziato alla fine del 2023 e dovrebbe essere completato entro l'inizio del Giubileo (2025). Nel frattempo il caos e il traffico di anime in pena che cercano di accaparrarsi un taxi o prendere un autobus – già celebri prima dell'inizio dei lavori – sono aumentati in modo inevitabile ed esponenziale. Per chi arriva in auto, la situazione non è più semplice: a Termini non si può più entrare dal lato sud, quello dell'Esquilino, che di recente è stato trasformato in zona a traffico limitato per taxi e Ncc. Bisogna quindi circumnavigare piazza dei Cinquecento e accedere da via Marsala. L'operazione è lentissima. Anche qui la viabilità è cambiata, la carreggiata è stata divisa in due, il traffico procede a passo d'uomo. Sulla destra si apre un controviale: nello stesso mercoledì pomeriggio di luglio – che avevamo battezzato come “nemmeno troppo disastroso” – c'è una fila a U, un serpentello di persone accaldate che si allunga vanamente attorno alla pensilina della stazione dei taxi. Tre auto bianche e un fiume di gente, l'attesa non promette di essere breve.

> Sotto 40° Bivacco continuo causa ritardi, traffico in tilt, attese infinite per un taxi e latrine a cielo aperto: il cantiere per il Giubileo ha minato la salute di un malato già grave

Del resto sarebbe meglio tacere. In quasi tutte le città del mondo la zona della stazione è la più turbolenta e la meno sicura. A Termini però la situazione è sfuggita di mano da anni: il pericolo è davvero palpabile, come testimoniano le notizie di cronaca pressoché quotidiane e i reportage degli influencer del degrado (l'ex pugile Simone Cicalone ha costruito sui video delle risse a Termini un genere di grande successo). Il perimetro della stazione è bivacco, latrina, riparo per disperati, area di traffici illegali di varia natura; un posto dove non vorresti davvero mettere piede dopo che il sole è calato, ma nemmeno prima.

NEL MERCATO immobiliare impazzito di Roma, Termini è come una ferita purulenta: se si cerca un immobile in zona, allontanarsi dalla stazione può aumentare il prezzo di mille euro al metro quadro ogni cento metri; più ci si avvicina ai binari, più si abbassano i prezzi. Il sottopasso Turbigo, la galleria che collega via Giolitti e via Marsala, è stato il manifesto più imbarazzante di questo abbandono: le intercapedini della parete che separa i due sensi di marcia erano diventate il rifugio di migranti e senza tetto; uno scenario straziante, un luogo rumoroso e insalubre, in condizioni igieniche davvero inaccettabili per una comunità civile.

La giunta Raggi aveva piazzato dei dissuasori di marmo in mezzo a queste intercapedini, con l'unico risultato di rendere ancora più scomoda e umiliante la situazione dei disgraziati che continuavano ad abitare quelle fessure. La giunta Gualtieri ha deciso di murare quei varchi con il cemento: ora nel tunnel non vive più nessuno. Ma gli stessi esseri umani si sono spostati di qualche metro, sotto le tettoie di via Giolitti, o nella tendopoli che accoglie i visitatori di Termini in piazza dei Cinquecento. Si dice, con retorica abusata, che la stazione sia la prima cartolina di una città: quella di Roma è davvero indimenticabile.



CODICE ROSSO L'artista: "Persecuzioni? Erano poesie"

La ex: "Morgan, uno stalker" Il processo è fermo da 4 anni

PROTAGONISTI



MARCO CASTOLDI

• Nato a Milano nel 1972, Compositore, personaggio tv, fondatore dei Bluvertigo



ANGELICA SCHIATTI

• Nata a Monza nel 1988, voce dell'indie pop; nel 2012 è alle finali di Arena Sanremo senza accedere al Festival



EDOARDO D'ERME

• Nato a Latina, sempre nel 1989, autore e cantante indie pop, nel 2012 il primo disco "Forse..."

Agli atti Alcuni screenshot dei messaggi agli atti del processo: a sinistra, i whatsapp di Morgan ricevuti da Angelica; a destra, quello diretto a Calcutta, attuale compagno di Schiatti; al centro, alcune indicazioni fornite dall'artista lombardo via chat per identificare l'appartamento della coppia

SEGUE DALLA PRIMA

» Selvaggia Lucarelli

La cantante e musicista Angelica Schiatti. Leggendo le carte del processo, però, viene fuori che di poetico c'è ben poco. Insulti, minacce, *revenge porn* e perfino due personaggi loschi pagati per trovarla e portarla da lui.

Ma partiamo dall'inizio. Angelica e Morgan, entrambi monzesi, si conoscono circa 10 anni fa nella loro città d'origine. Angelica è molto giovane, hanno una breve frequentazione, poi negli anni si vedono saltuariamente mantenendo un buon rapporto. A fine 2019 iniziano di nuovo un rapporto più intimo e burrascoso, ma Angelica dopo tre mesi circa chiude il rapporto. Lui inizialmente pare accettarlo finché non arriva il lockdown. A quel punto Morgan cambia, è pressante, poi via via i suoi messaggi diventano minacciosi. Inizia lo stalking. Angelica nel maggio del 2020 lo denuncia, viene attivato il Codice rosso.

Morgan subisce una perquisizione in casa: il risultato è che il cantante si incattivisce al punto che Angelica, spaventata, lascia la sua casa e si trasferisce in quella di suo padre a Merate. Il cantante le invia continui messaggi finché via whatsapp le scrive che pubblicherà i video erotici che Angelica gli aveva mandato tempo prima. Non solo. Dopo averla minacciata, il 20 maggio del 2020, in una chat di gruppo chiamata "inartemorgan" scrive: "E adesso per la gioia di tutti i segaioli del mondo vi sparo una tripletta di video porno di A. che vi mettono a posto per qualche anno". Pubblica una foto di Angelica nuda, qualcuno gli fa notare che è un reato e lui: "Non posso condividere con qualcuno un po' di santa troaggine di una troia che ha fatto la troia perché è troia e sa fare solo la troia?".

Poi passa alla madre di Angelica, che contatta via whatsapp annunciandole di essere sotto casa della figlia, accusando la donna di aver manipolato mentalmente Angelica, scrivendole "Se mi incazzo esplode il vulcano e Angelica si scava la bara".

Lo ribadirà anche al settimanale *Oggi* sotto forma di lettera in cui accusa la famiglia di Angelica di aver sottoposto la ragazza a un qualche imprecisato trattamento psichiatrico. La persecuzione, insomma, assume ogni volta una forma diversa.

A un certo punto Morgan finge di essere il rapper Willie Peyote e contatta Angelica proponendole una collaborazione. Il cantante passa in seguito a contattare il produttore di Angelica, A. C., inviandogli il messaggio: "La mia amica Angelica come sta? Lo tira fuori a molti il pisello o solo uno alla volta?".

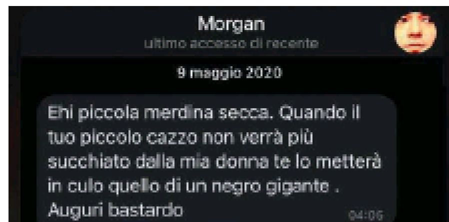


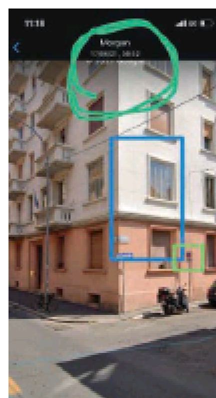
Hai esagerato ora me la paghi . Vuoi la guerra. Sei scoattanata a vita scordato qualunque carriera. Da oggi. L'hai voluto . Nazisti come te devono avere una bella lezione 14:01

Ora ti faccio assaporare cosa vuol dire assenza di pietà. Visto che non ti fai problemi a umiliare e offendere i buoni. Ora i buoni diventano cattivi 14:03

Faresti bene a ripigliarti e leggere perché sto per diffondere pubblicamente lo stato in cui sono e le motivazioni . Non credo ci farai una gran bella figura . Io dico la verità tu sarai costretta alle solite mille balle a chiunque 14:26

In tanto i filmatini erotici che piaceranno molto ai ragazzini e neanche i cessi in cui ti facevi scopare ma il fatto che hai sabotato la mia disintossicazione piacerà un casino e dispiacerà talmente ad alcuni che non hai idea di cosa ti rivolterà addosso. 14:30





Ossessione Minacce, tentativi di sequestro, revenge porn: obiettivo, la cantante Angelica Schiatti, attuale compagna di Calcutta

SEMPRE LUI A FINE MAGGIO rilascia un'intervista a *Huffinghton Post* in cui parlando di Angelica dichiara: "Credo che sia andata da qualche parte a fare qualche trattamento psichiatrico. Fatto sta che è tornata ed è priva di emozioni e sembra sia gravemente lesa dal punto di vista psichico". Morgan, in preda a una ossessione irrefrenabile, contatta poi alcune amiche di Angelica. In un messaggio spiega che la cantante cornifica il fidanzato con lui e altri uomini: "Siamo una famiglia di bovini-ovini allargata nel senso di orifizio anale che conta una dozzina di maschi adulti".

Ma la vicenda più grave risale all'estate del 2021. Morgan, dietro compenso, ingaggia due ragazzi siciliani conosciuti online di cui uno pregiudicato (M.R. e L.P.) per pedinare Angelica e il suo nuovo compagno (il cantautore Calcutta). Chiede ai due "di portargliela" perché "ho bisogno di svuotare le palle" e li invita a tirare un pugno in faccia a Calcutta. I due vanno a Milano, scoprono che Angelica è a Bologna col fidanzato, prendono un treno su indicazione di Morgan e vanno a cercarla. Trovano la casa bolognese in cui Angelica vive con Calcutta (nelle chat ci sono le foto dell'abitazione). Alla fine non la incrociano per un soffio ma in seguito inviano una serie di messaggi inquietanti ad Angelica.

POI CI SONO I MESSAGGI a Calcutta che Morgan ha contattato via Telegram. Messaggi del seguente tenore: "Ehi piccola merdina secca. Quando il tuo piccolo cazzo non verrà più succhiato dalla mia donna te lo metterà in culo quello di un negro gigante". "Tu possa essere maledetto e andare dove sta tua madre infame cane". Anche pochi mesi fa, sotto un post di *RaiRadio2* con un video di Calcutta, Morgan commentava "Ma una doccia ogni tanto no?".

Insomma, una vicenda preoccupante, tanto più che, sebbene si sia attivato il Codice rosso, non è mai stato disposto neppure un divieto di avvicinamento. E questo nonostante Morgan a un certo punto abbia affittato una casa a pochi metri dall'abitazione di Angelica. Non solo: la prima denuncia è del 2020 ma di fatto il processo non è mai iniziato davvero. Nel 2021 gli avvocati di Morgan ottengono che il processo venga spostato da Monza a Lecco per incompetenza territoriale. Poi arriva un lungo periodo di stasi, nonostante nel frattempo Morgan paghi i due siciliani per pedinare Angelica e continui con la sua ossessione.

L'udienza preliminare viene celebrata il 10 ottobre 2023 e da quel momento iniziano una serie di rinvii e di tentativi della difesa di trovare un accordo che, nonostante la chiara intenzione di Angelica Schiatti di non rinunciare al procedimento, vengono puntualmente accolti dai giudici.

Il 31 maggio 2024, davanti a un nuovo giudice (Gianluca Piantedosi) i legali di Morgan chiedono per l'ennesima volta di trovare un accordo. Nonostante la ferma opposizione dell'avvocata Maria Nirta, che assiste la donna, il giudice decide di rinviare nuovamente l'udienza al 13 settembre 2024 per tentare la composizione tra la parte civile e l'imputato. Non serve un esperto di violenza sulle donne per comprendere che costringere una vittima di condotte persecutorie a confrontarsi e cercare un accordo con il carnefice rientri perfettamente nel pericoloso schema della vittimizzazione secondaria (per giunta l'estinzione del reato di stalking non può avvenire tramite condotte riparatorie).

Tanto più che Angelica Schiatti senza mai essere stata tutelata in alcun modo nella sua incolumità fisica e psicologica, attende da 4 anni che la giustizia si attivi davvero. Nel frattempo, nonostante il rinvio a giudizio per stalking e diffamazione sia cosa nota, Morgan continua a lavorare come giudice di *XFactor*, a fare concerti, a firmare accordi con Warner. Ha annunciato un nuovo programma in arrivo su Rai 3 (forse un regalo della sua amica Giorgia Meloni). Inoltre, e questo è il colmo, il ministero della Cultura due mesi fa lo ha voluto a Verona, per partecipare al dibattito "Canzoni violente contro le donne: che fare?".

La vittima, intanto, è congelata nell'attesa che qualcuno la protegga. Del resto, Morgan le dedicava poesie.

SECONDO TEMPO

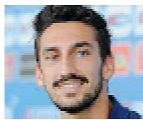


Wimbledon, Sinner fuori

Il numero uno al mondo ha perso in cinque set contro Medvedev (7-6 4-6 6-7 6-2 3-6). Per Sinner anche un giramento di testa durante il match

Astori, omicidio colposo

Per la morte del capitano della Fiorentina la corte d'appello ha confermato la condanna a un anno di reclusione del medico Galanti



Addio a Jerzy Stuhr

È morto a 77 anni l'attore e regista polacco. Lavorò con Kieślowski e per Nanni Moretti in "Caro diario", "Il caimano" e "Habemus Papam"



La "Presidente" Taylor Swift accoglie Re e sceglie candidati

» Stefano Mannucci

Scendesse in campo lei, non ci sarebbe partita. La "Presidente" Swift ha però da fare, almeno fino all'8 dicembre, quando dirà addio – ma crescono voci su una proroga live nel 2025 – all'Eras Tour. L'impresa pop più lucrativa di sempre: ricavi per un miliardo di dollari già alla fine dello scorso anno, e prima che si spenga il microfono non è insensato valutare un raddoppio. Dunque Taylor non ha tempo per pensare a una *residency* alla Casa Bianca, ma di certo è una *kingmaker* coi fiocchi. Lo sanno bene gli analisti politici. Un suo *endorsement* può spostare il 20% dei voti: anche dai quartieri *dem* a quelli trumpiani, per assurdo.

Ora il problema è invece tutto interno allo schieramento progressista: se nel 2020 la cantante non aveva fatto mancare aperto sostegno a Biden, oggi attende il responso clinico su nonno Joe per capire se valga la pena di aderire alla proposta del *think-tank* guidato dalla giurista di Georgetown Rosa Brooks e dal miliardario Ted Dintersmith che vorrebbe la Swift, Michelle Obama e Oprah Winfrey alla conduzione di forum per vagliare i candidati alternativi a Biden. Tre donne di suprema visibilità mediatica per "primarie blitz" che consentano di convincere giovani, minoranze etniche, popolo tv.

Trovata formidabile: dovesse aderire, Taylor porterebbe con sé la bacchetta magica. La stessa che, ovunque faccia tappa l'Eras Tour, sposta il Pil locale verso una temporanea prosperità. Lo chiamano "Swiftonomics": la Banca d'Inghilterra ha rinviato all'autunno il taglio dei tassi in vista del boom di spese dei fan per i concerti d'agosto; Trudeau ha rivolto un appello all'artista perché raddoppi le date in Canada; la città tedesca di Gelsenkirchen ha deciso di ribattezzarsi "Swiftkirchen" per il passaggio del tour subito dopo le due serate milanesi di questo weekend.

Tranquilli: "Swiftlan" suona male, ma l'attesa è davvero per una *madunina* laica, con giovamenti per alberghi, B&B, ristoranti, trasporti. Indotto da quasi 180 milioni di euro, stima Confcommercio. E ormai da giorni i fan hanno organizzato una "fila virtuale" con tre appelli quotidiani alla fermata San Siro della M5: chi non risponde si scordi la transenna. Durante il soggiorno in città, Taylor sarà blindatissima: "Previste misure di sicurezza da capo di Stato", rivela l'organizzatore Mimmo D'Alessandro. "Non possiamo dire dove alloggi", sottolinea. Quanto varrebbe un selfie in camerino con la diva? Ci proveranno politici di ogni risma, influencer in disarmo, sportivi, rockettari, industriali. Potrebbero rimanere tutti a bocca asciutta, diversamente dal principe William e dai suoi bambini. Foto con Taylor a Wembley, dove il futuro sovrano ha ballato in tribuna senza badare all'etichetta sulle note di *Shake it off*, uno degli snodi di una scaletta lunga tre ore.

SELFIE O MENO, quel che conta è esserci: a Milano D'Alessandro & Galli hanno ricevuto "richieste per quasi 2 milioni e 300 mila biglietti, mai visto un fenomeno simile", a fronte di 128 mila posti totali sabato e domenica. Tagliandi andati via già l'anno scorso in mezz'ora ("il 30% degli spettatori arriverà dall'estero, tra questi il 12% dagli Stati Uniti", precisa D'Alessandro). Ai disperati non resta che la chance a prezzo nominale di Fansale: chi rinuncerà in extremis può rivendere lì il prezioso ingresso. Perché – a parte i malviventi che hanno rubato (non per gli show italiani) migliaia di biglietti, l'altra opzione è il dissanguamento sui siti di bagarinaggio. Le associazioni di consumatori hanno denunciato offerte per un posto da 13 mila euro, noi ne abbiamo trovato uno da "appena" 11 mila per un terzo anello al Meazza (14 luglio); gli "onesti" *scalper* di ViaGogo segnalano, bontà loro, che lassù "la visibilità è limitata".

Indignati? Quando Taylor Swift tornerà a esibirsi in America, il giro di cassa sarà vorticoso: su StubHub la media dei prezzi da *secondary ticketing* è oltre 150 mila euro. Una "suite" singola all'Hard Rock Stadium di Miami il 18 ottobre vale, per gli speculatori del circuito musicale, quasi 115 mila euro. Avete letto bene: 115 mila.



Think Tank Taylor Swift sotto: Oprah Winfrey e Michelle Obama FOTO ANSA

A Milano blindata come un leader In Usa deciderà chi al posto di Biden



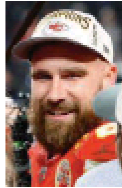
Che Taylor, "la fidanzata d'America 2.0", la Doris Day del 21° secolo", la 34enne "ragazza della porta accanto" meriti questo successo è questionabile, dal punto di vista artistico. Però è indubbio che il suo repertorio, nel quale elabora sin dagli esordi adolescenziali le proprie pene d'amore e le delusioni professionali (con canzoni di "vendetta" contro Kim Kardashian, Kanye West ed ex fidanzati vip come Jake Gyllenhaal, John Mayer, Joe Alwyn, Matt Healy, Harry Styles) sia uno specchio nel quale amino riflettersi milioni di "Swifties".

Certo è che il suo *imprinting* di giovane cristiana liberal è indelebilmente *made in Usa*. La NFL ha aperto una trattativa con Taylor perché sia la star dell'*Half Time Show* al Superbowl 2025. Sarebbe il colpo del secolo veder cantare la fidanzata del campione in carica (Travis Kelce dei Kansas City Chiefs) alla finale di football, l'evento sportivo più seguito negli Usa. Per quel quarto d'ora con la Swift sul palco i produttori stimano incassi lordi per un miliardo e mezzo di dollari. Tutto quello che la ragazza sfiora si trasforma in oro. O in un terremoto 2,3, come a Seattle per le vibrazioni allo stadio. Prima o poi dovrà fermarsi: l'America ha avuto un Re rock, Elvis. È il tempo di una Presidente Pop. Magari a Washington.

I NUMERI

2,3 MILIONI
Le richieste di biglietti per i due concerti di Milano su un totale di 128 mila posti. L'organizzatore D'Alessandro: "Roba mai vista"

1,5 MILIARDI
I ricavi se Swift si esibisse al Superbowl 2025 (nella foto il partner Travis Kelce)



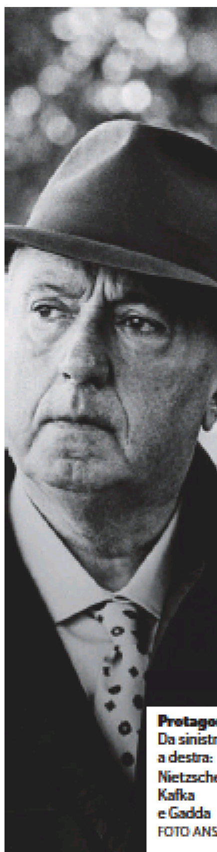
115 MILA DOLLARI
L'offerta di un bagarino online per un ingresso al live di Miami

E la chiamano Estate

L'INCONTRO Scapoli, reietti, malati. Ma indifesi e puri

Kafka, Nietzsche e Gadda: i tre alieni al mondo ordinario





Protagonisti Da sinistra a destra: Nietzsche, Kafka e Gadda FOTO ANSA

» Daniela Ranieri

Gli incontri che mi hanno cambiato la vita sono stati quelli con tre morti: Franz Kafka, Carlo Emilio Gadda e Friedrich Nietzsche. Tutti e tre erano scapoli, solitari, valetudinari, afflitti da acciacchi o malattie gravissime, ma sopra a ogni cosa incapaci di vivere secondo le regole socialmente accettate; dei reietti, che pure hanno lasciato nel mondo il segno imperituro del loro passaggio.

Di Kafka lessi *La metamorfosi* a scuola, senza poterne apprezzare appieno, per anagrafica limitazione, la vertiginosa, totalizzante bellezza. Ma la storia del tizio trasformatosi in insetto destandosi da sogni inquieti mi attirava: avvertivo un campo di forze, un'emicrania del testo che in seguito imparai a riconoscere quale marchio inconfondibile di Kafka. *Lettera al padre* mi esaltò e mi raccapricciò (ancora mi vibra la dura madre quando Kafka dice al padre: "In me c'è un fondo kafkiano, ma tu sei un vero Kafka").

NIETZSCHE l'ho incontrato a 14 anni. *Zarathustra* mi ha salvato la vita tenera sotto i colpi del mondo ostile: la vicenda sapienziale di questo selvatico antiprofeta era un'alternativa più convincente e ironica al Vangelo del catechismo, come del resto, saprò poi, nei progetti dello stesso Nietzsche.

Gadda è apparso in una nebbia aurorale (così a T. S. Eliot appare all'alba il fantasma di Dante nei *Quattro quartetti*): *La cognizione del dolore*, inducendomi al pianto e al riso nella medesima pagina, mi portò sulla vetta delle più alte emozioni intellettuali.

Se la nevrosi è il dolore non superato, cioè l'impossibilità di fare esperienza del dolore senza che questo si cristallizzi in angoscia, tutti e tre sono stati dei nevrotici. Gadda era anche ansioso e psicastenico; Nietzsche era un "torturatore di sé stesso": tra il 1880 e il 1889 visse anni angosciosi, fecondi e febbrili che sfoceranno nel collasso psichico di Torino, a cui seguirà il ricovero presso l'ospedale psichiatrico di Jena per "demenza paralitica"; Kafka conteneva moltitudini: la sua condizione è ultra-clinica.

Più ancora che nelle opere, lo spirito di costoro rifulge negli epistolari, dove si è depositata la polvere del loro essere stati.

In una lettera che scrive a Lou Salomé e a Paul Rée da Rapallo del 20 dicembre 1882, dopo la grave delusione che i due gli avevano procurato (la giovane russa aveva alluso in presenza di altri a intenzioni poco commendevoli di Nietzsche nei suoi confronti, e Rée, che gliel'aveva presentata ad aprile dentro la Basilica di San Pietro, aveva avvalorato l'accusa), Nietzsche si esprime così: "Non si preoccupi troppo dei miei accessi di megalomania o di vanità ferita: e perfino se un giorno, per via delle suddette passioni, capitasse che mi togliessi la vita, non ci sarebbe troppo da dolersene. Cosa importa a voi, intendo a Lei e a Lou, delle mie fantasticherie! Pensate pure, voi due, che in fin dei conti io sono un semi-alienato afflitto da emicranie, cui la solitudine ha del tutto sconvolto il cervello. Arrivo a questa, che considero una valutazione ragionevole della situazione, dopo aver preso per disperazione una dose enorme di oppio".

Gadda, invece, era totalmente nevrotico. Le controprove letterarie: enumerazioni ossessive, elenchi, temi concentrici, spirali sintattiche, scale lessicali e dirupi anticlimatici; quelle biografiche, le offrono le lettere dell'Archivio Liberati pubblicate da Adelphi.

Nelle lettere a Citati (Gadda numerava i fogli e scriveva l'indirizzo quattro volte tra intestazione, firma, involucro anteriore e posteriore; poi chiedeva ripetutamente se erano arrivate le lettere precedenti sottoponendo il destinatario a prove e controprove) si definisce "molto stanco, e spiritualmente disperato": "I traumi, i ricordi, le orribili pene dell'animo sempre taciute e chiuse hanno ormai acquistato un carattere ossessivo e si chiamano disperazione, specie nelle ore del 'rilasciamento', cioè del sonno-dormiveglia-sogno-incubo".

Il Super-io (materno o paterno) di questi grandi ossessivi è talmente severo che non sopportano nemmeno la propria immagine riflessa. Kafka non possedeva specchi, e una volta vedendosi riflesso per caso giudicò la sua figura bruttissima, per poi trovarla, anni dopo, bellissima.

L'ossessivo è avaro (lo erano Kafka e Gadda; Nietzsche viveva grazie a una misera pensione dell'Università di Basilea) e non per mancanza di generosità, ma perché non riconosce al denaro il suo valore strumentale, né quello di poter essere accumulato: è un oggetto come gli altri legato al suo sistema rituale e a una quotidianità alterata e minacciosa. Arrossisce spesso (Gadda arrossisce pure per lettera).

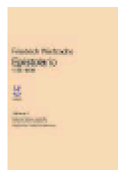
ERANO ALIENI al mondo ordinario. Milena Jesenská, traduttrice di Kafka dal tedesco al ceco e sua amante-corrispondente, scrive a Max Brod parlando di lui: "Non riesce a capire le cose più semplici di questo mondo... È stato qualche volta con lui all'ufficio postale? Quando stende un telegramma scotendo il capo cerca uno sportello che gli piaccia più degli altri... quando paga e riceve il resto in spiccioli conta ciò che ha ricevuto, vede che gli hanno dato una corona di troppo e la restituisce alla signorina dello sportello. Poi s'allontana... conta ancora una volta e sceso all'ultimo gradino s'accorge che la corona restituita era sua... S'appoggia ora su una gamba ora sull'altra e pensa al da farsi. Tornare indietro è difficile, lassù c'è un mucchio di gente. 'Allora lascia correre', dico io. Lui mi guarda atterrito. Come si fa a lasciar correre? Una volta diede due corone a una mendica e ne voleva una di resto. Quella disse che non aveva niente. Siamo stati là due minuti a riflettere come si potesse fare. A me venne l'idea che poteva lasciargliele tutte e due. Ma divenne di pessimo umore... È assolutamente incapace di mentire come è incapace di ubriacarsi. È senza il minimo rifugio, senza ricovero. Perciò è esposto a tutte le cose dalle quali noi siamo al riparo. È come un individuo nudo tra individui vestiti".

Tutti e tre sono stati toccati dal demone, che ha donato loro un'eccezionale chiaroveggenza di nervi; inventori di una lingua nuova, creatori di universi, erano in vita esseri indifesi, puri.

> Milena Jesenská su Kafka
> "Non riesce a capire le cose più semplici: è stato con lui all'ufficio postale?"

LETTURE CONSIGLIATE

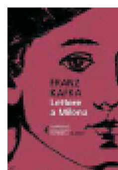
TRE TESTI di tre autori fondamentali. Dall'alto: "Epistolario 1880-1884" di Friedrich Nietzsche (Adelphi); "Un gomitolo di concause" di Carlo Emilio Gadda (Adelphi) e "Lettere a Milena" di Franz Kafka (Mondadori)



» **Epistolario 1880-1884** *Friedrich Nietzsche*



» **Un gomitolo di concause** *Carlo Emilio Gadda*



» **Lettere a Milena** *Franz Kafka*

COLPADELSOLE | Una delle più famose canzoni norvegesi
Grazie dei fiordi

di Alberto Graziani


"Accattone" Pier Paolo Pasolini sul set nel 1960

"PUNTASACRA FILM FEST" All'Idroscalo di Ostia, dal 16 al 24 luglio, saranno proiettati alcuni dei migliori film della stagione: presenti molti dei protagonisti

L'ultima periferia di PPP è "illuminata" dal cinema

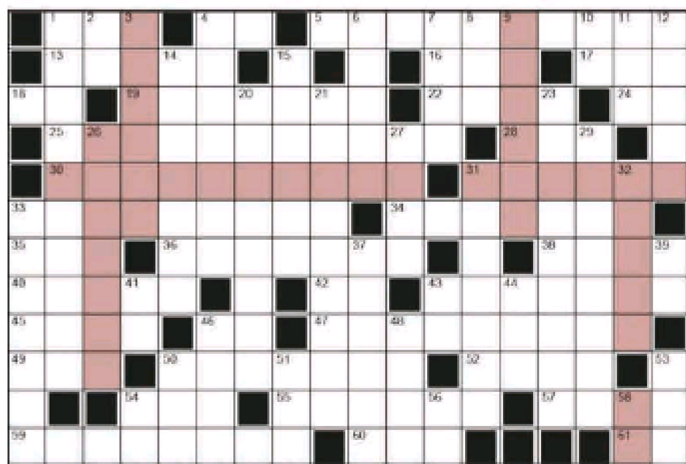
» Federico Pontiggia

"Di Pasolini vogliamo far risuonare l'anima, intendendo il cinema non quale esperienza puramente linguistica, bensì materia viva, riscoperta del sacro. Con Puntasacra Film Fest sosteniamo una comunità che combatte da sempre contro gli stereotipi, un quartiere ai margini che aspira a essere luogo di scambio e accoglienza, giustizia e libertà". Dopo il successo delle prime due edizioni, Fabia Bettini e Gianluca Giannelli, direttori di Alice nella Città, rilanciano in collaborazione con la regista Francesca Mazzoleni l'arena estiva all'Idroscalo di Ostia: dal 16 al 24 luglio, film in prima visione, successi ed esordi della stagione appena trascorsa. Il luogo non è anonimo, anodino né occasionale, bensì causale: là dove Pier Paolo Pasolini fu assassinato il 2 novembre del 1975, l'ultimo triangolo abitato alla foce del Tevere annovera cinquecento famiglie sospese tra cielo, mare e terra. Una *Heimat*, già inquadrata da Mazzoleni nel toccante *Punta Sacra* del 2020, che lotta per l'istruzione e per la casa (sfratti e demolizioni sono ferita aperta), l'eredità di PPP e un futuro da negoziare collettivamente: cinema in presenza e senza stacchi, schermo naturale che già convesso si fa concavo per accogliere altre immagini e immaginari. Bettini e Giannelli riscommettono sulla sinergia tra locali, pubblico e autori, con nove giorni di proiezioni a ingresso gratuito: Matteo Garrone con *Io capitano*, Michele Riondino con *Palazzina LAF*, Micaela Ramazzotti con *Felicità*, Barbara Ronchi per *Io e il secco*, Vinicio Marchioni per *C'è ancora domani*. Domenica 21 luglio arriveranno in questo "posto di Roma spesso dimenticato" il regista di *Mia* Ivano De Matteo e l'interprete Milena Mancini a ribadire che "la cultura non può e non deve essere una questione elitaria – va condivisa con i giovani"; l'indomani con *Romeo è Giulietta* Giovanni Veronesi: "Portare il cinema dove non c'è migliora sia i luoghi che le persone"; il 23 l'esordiente Luna Gualano con *La guerra del Tiburtino III*, che "in chiave comico-fantascientifica si occupa di periferie, ovvero esclusione, marginalità e riscatto. È bellissimo che finalmente, a Punta Sacra, sia restituito al contesto a cui appartiene".

LE STELLE
Da Garrone con "Io capitano" fino a Marchioni e "C'è ancora domani"

È il *genius loci*, la ragione e il sentimento di un'isola che non c'è, che parafrasando Pasolini divora l'esistenza con un appetito insaziabile.

Crucipersonaggio del giorno



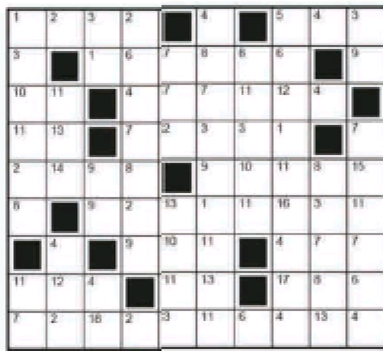
ORIZZONTALI
1. Un punto cardinale - **4.** Una scritta sulle schede referendarie - **5.** Irruenta e bellicosa - **13.** Fessura nel muro - **16.** La desinenza della terza coniugazione - **17.** Il titolo di Falstaff - **18.** A noi - **19.** Tali sono gli "atrii" di un coro dell'Adelchi - **22.** Il grande laboratorio di fisica di Ginevra (sigla) - **24.** Iniziali del Ponchielli compositore - **25.** Aiutano chi vuol far carriera - **28.** Il giornalista Lerner - **30. Il suo cognome (vedi foto)** - **31. Ministero che ricoprì nel governo D'Alema** - **33.** Parapetti - **34.** Assai golose - **35.** Una hit di Jovanotti - **36.** Avanzo di naufragio - **38.** Il cane di Ulisse - **40.** La Lisi del cinema - **42.** Simbolo del tantalio - **43.** Accessorio per abbigliamento, spesso di seta - **45.** Momento culminante - **46.** Sono nel cuore di chiunque - **47.** Disposte in senso contrario - **49.** Tra "mer." e "ven." - **50.** Varietà di insalata - **52.** Carattere di stampa del word processor - **54.** Ordine di fermarsi - **55.** Uccidono su commissione - **57.** Canta "O cieli azzurri..." - **59.** Attitudine allo svolgimento di un compito - **60.** La MacGraw di *Love Story* - **61.** La Costa Rica nel web.

VERTICALI
1. Fondano nuove sette - **2.** La patria di Abramo - **3. Fu ministro per i Rapporti con il Parlamento nel suo governo** - **4.** Ilie, famoso tennista romeno - **6.** Si usa per gratinare le pietanze - **7.** Condoleezza che è stata Segretario di Stato USA - **8.** Le età della Terra - **9. Il suo nome (vedi foto)** - **10.** Le cifre di Svevo - **11.** Si dice per allontanare - **12.** Donna... rapace - **14.** Iniezione - **15.** Si esibiscono con la nuoleta - **20.** Barbara, autrice britannica di romanzi rosa - **21.** Superabili da pochi concorrenti - **23.** Sostanza antitarme - **26. La sua città natale** - **27.** Bacino di acqua dolce - **29.** Defalcati - **31.** Tali da presentare due forme diverse - **32. Liliana che ha nominato senatore a vita** - **33.** Simboleggiano le limitazioni alla libertà di stampa - **37.** Recipiente per carburante - **39.** Congiunzione eufonica - **41.** Accentato nega - **43.** Al centro della difesa - **44.** L'Ughi virtuoso violinista - **46.** Sporchi d'olio - **48.** Fiume sudafricano - **50.** Raganelle con dita a ventosa - **51.** Il nome della Barzizza - **53.** Regnava in Russia - **54.** La città sul Conero (sigla) - **56.** Prefisso iterativo - **58. Il primo partito con cui è stato eletto (sigla).**

Crittodomande

Scopri l'aforisma in questo schema rispondendo alle domande sul personaggio e inserendo le lettere evidenziate delle alternative ritenute giuste nelle caselle con lo stesso numero. Completa poi la frase aiutandoti con il senso e sapendo che a numero uguale corrisponde lettera uguale.

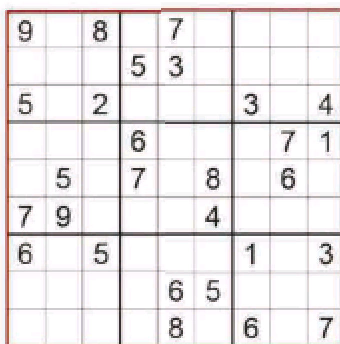




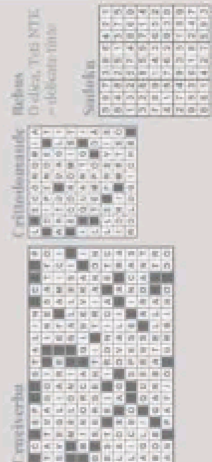
1. Ha conseguito la laurea in Giurisprudenza presso l'università La **S**apienza di Roma oppure presso **F**ederico II di Napoli?
3. Sua figlia si chiama **L**aura oppure **V**aleria?
4. Il nome di un suo fratello è **A**ntonino oppure **E**nrico?
7. Nel 1994 si è trovato in disaccordo con i vertici del suo partito e in particolare con **M**ino Martinazzoli oppure con **R**occo Buttiglione?
11. Per un periodo è stato direttore del quotidiano ***G**iornale di Sicilia* oppure ***I**l Popolo*?

Sudoku

Ogni riga, colonna e riquadro dello schema deve contenere tutti i numeri da 1 a 9, senza ripetizioni.



9		8		7				
			5	3				
5		2				3		4
			6				7	1
	5		7		8		6	
7	9				4			
6		5				1		3
				6	5			
				8		6		7



IL CORSIVO

Come si dice a Bruxelles "hanno rimasta sola la Meloni"?

» Pino Corrias

Stai a vedere che il vento fa il suo giro anche alla festa nera di Colle Oppio. Gli invitati se ne vanno, la musica è venuta a noia. Chi resta si sta accorgendo che Giorgia – nella penombra della festa – se ne sta seduta laggiù, accanto agli avanzi dei salatini e della birra, come le capitava quand'era adolescente, nessuno che la inviti più a ballare. Per un annetto ha indossato le scarpe di cristallo della Cenerentola d'Europa. Ora fa tappezzeria. L'amico più ingombrante, Viktor Orbán, sta in giro per il mondo a brindare con la vodka di Putin per radunare tutta la truppa di patrioti che non vedono l'ora di fare a pezzi l'Europa.

Pure gli spagnoli di Vox, l'hanno piantata in asso anche se per loro s'era sgolata in pubblico, pensa che vergogna, gridando: "Yo soy Giorgia! Soy una mujer! Soy una madre!", eccetera, con le vene del collo gonfie di fervore per il suo amico e camerata Abascal. Storia finita. Nella plaza di Bruxelles gli ultra franchisti spagnoli si sono seduti accanto al gran mojito di Salvini, quello che con il bacio della morte ha appena sprofondato Marine Le Pen nel gorgo francese dell'eterna attesa. Un disastro anche con quel bellimbusto abbronzato di Rishi Sunak, inglese di impero britannico, che la coccolava a ogni vertice illudendola con il baciamano e tante paroline all'orecchio e risatine davanti ai fotografi. Sparito anche lui, cacciato dagli elettori imprigionati dalle false promesse della Brexit e che hanno appena preso a calci anche gli altri amichetti di Giorgia, Nigel Farage e Boris Johnson e tutta la spazzatura populista che sta mandando a ramengo i propri popoli. La fiaba di Giorgia sta finendo? Le resta la speranza che intorno a mezzanotte passi l'usato sicuro di Giambruno Andrea, quello con il ciuffo e con la Porsche che ancora si dispera – innamorato com'è – per essere stato abbandonato ieri dall'abbandonata di oggi.

PROGRAMMI TV

Rai 1
- 06:00 Rai News24
- 09:00 UnoMattina Estate
- 11:30 Camper in viaggio
- 12:00 Camper
- 13:30 Tg1
- 14:05 Un passo dal cielo 4
- 16:55 Tg1
- 17:05 Estate in diretta
- 18:45 Reazione a catena
- 20:00 Tg1
- 21:00 Europei 2024 - Semifinali
- 23:10 Notti Europee
- 00:45 Europei 2024 - Semifinali
- 03:10 Rai - News24

Rai 2
- 08:30 Tg2
- 08:45 Radio2 Happy Family
- 10:10 Tg2 Dossier
- 11:20 La nave dei sogni
- 13:00 Tg2 Giorno
- 13:30 Dribbling Europei
- 14:45 Tour de France 11a tappa
- 18:15 Tg2
- 19:00 NCIS Los Angeles
- 19:40 S.W.A.T.
- 20:30 Tg2
- 21:20 L'ispettore Coliandro
- 23:25 Professor T3
- 00:25 I lunatici
- 01:55 The Gunman

Rai 3
- 08:00 Agorà Estate
- 09:50 Il meglio di Elisir Estate
- 11:10 Il commissario Rex
- 12:00 Tg3
- 13:15 Passato e presente
- 14:20 Tg3
- 15:10 Il Provinciale
- 16:00 Di la' dal fiume e tra gli...
- 16:55 Overland
- 17:50 Geo Magazine
- 19:00 Tg3
- 20:00 Blob
- 20:25 Caro Marziano
- 20:50 Un posto al sole
- 21:20 Chi l'ha visto?
- 00:00 Tg3 Linea Notte Estate
- 01:15 Sulla via di Damasco*

Rete 4
- 08:45 Mr. Wrong
- 09:44 Tempesta d'amore
- 10:53 Everywhere I go
- 11:55 Tg4
- 12:25 La signora in giallo
- 14:00 Lo sportello di Forum
- 15:35 Diario del giorno
- 16:32 Il tulipano nero
- 18:58 Tg4
- 19:35 Terra amara
- 20:30 4 di sera
- 21:20 Zona bianca
- 01:47 Tg4
- 03:48 I Vinti

Canale 5
- 07:59 Tg5
- 08:44 Morning news
- 10:55 Forum
- 13:30 Tg5
- 13:42 Beautiful
- 14:10 Endless love
- 14:45 The Family
- 15:45 La Promessa
- 16:55 Pomeriggio 5 News
- 18:45 Caduta libera
- 20:00 Tg5
- 20:40 Paperissima Sprint
- 21:21 Crazy and rich
- 23:40 Tg5
- 00:16 Il mio grosso grasso matrimonio greco 2

Italia 1
- 06:48 Una mamma per amica
- 08:35 Station 19
- 10:30 C.S.I. New York
- 12:25 Studio Aperto
- 13:00 Sport Mediaset
- 13:55 I Simpson
- 15:20 Lethal Weapon
- 17:10 The Mentalist
- 18:02 Camera Café
- 18:30 Studio Aperto
- 19:30 Fbi: Most Wanted
- 20:30 Ncis - Unità anticrimine
- 21:20 Maurizio Battista - Tutti contro tutti
- 00:11 Le Iene presentano: Vite spericolate
- 02:54 Studio Aperto

La7
- 07:00 Edicola Fiore
- 07:40 TG LA7
- 08:00 Omnibus Dibattito
- 09:4 Coffee Break
- 11:00 L'Aria Che Tira
- 13:30 TG LA7
- 14:15 Eden - Un pianeta da salvare
- 17:00 C'era una volta... Il Novecento
- 18:55 Padre Brown
- 20:00 TG LA7
- 20:35 In Onda
- 21:15 La Torre di Babele
- 22:45 Era mio padre
- 00:50 In Onda
- 01:00 TG LA7 Notte

Sky Cinema 1
- 19:25 Past Lives
- 21:15 RIPD Poliziotti dall'aldilà
- 22:55 Skyscraper
- 00:40 Il giustiziere della notte
- 02:25 Caracas
- 04:20 Wolf Call - Minaccia in...

NOVE
- 19:15 Cash or Trash - Chi offre di più?
- 21:25 A proposito di Henry
- 23:35 Cash or Trash
- 01:35 Naked Attraction UK
- 05:15 Ombre e misteri